Anno XVII • n. 65

Lasalliani in Italia

Giugno 2020

Trimestrale dei Fratelli delle Scuole Cristiane - Registrazione presso il Tribunale Civile di Roma - Sezione per la Stampa, n. 83/2004 del 5 marzo 200
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

Giugno 2020 - Anno XVII • n. 65

Scorcio del lago di Bolsena

DIRETTORE RESPONSABILE
MARIO CHIARAPINI

Consiglio di redazione:
Maurizio Dossena - Sara Mancinelli
Gabriele Rosario Mossi - Giuseppe Norelli
Guido Orsi - Alberto Tornatora

Collaboratori e Corrispondenti:
Marco Camerini, Alberto Castellani, Francesco Fumero, Ilenia Giunta, Elena Lava, Rodolfo Meoli, Raffaele Norti, Celestino Rapuano, Pio Rocca, Gruppo Shalom, De La Salle solidarietà internazionale, Grafica & Interior Designer

Archivio fotografico:
Fausto Guarda, Sergio Saini, Iconografia lasalliana, Archivio Provincia Italia, Servizio di Comunicazione La Salle, www.lasalle.org

L'abbonamento annuale alla rivista è di € 8,00.
Utilizzare il conto corrente:
C/c postale n. 52041001

I sostenitori possono usare anche:
IBAN IT27A02008 05020000005215702
causale: Lasalliani in Italia

Per il cambio di indirizzo comunicare anche il vecchio

Direzione e redazione:
Lasalliani in Italia
Via Giambattista Pagano, 71
00167 Roma
lasallianitalia@gmail.com

Amministrazione e Edizione:
Provincia della Congregazione
dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Viale del Vignola, 56 - 00196 Roma

Rivista associata
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Stampa e spedizione:
Stabilimento Tipolitografico
Ugo Quintily spa - V.le E. Ortolani, 149/151
Zona Ind. di Acilia, 00125 Roma.
quintily@quintily.com
tel. 06 52169299

La Salle Italia

Finito di stampare: Maggio 2020

LASALLIANI in Italia

Rivista trimestrale della Provincia Italia dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Organo di stampa dei Lasalliani: Fratelli, Amici, Docenti, Alunni, Ex-alunni
http://www.Lasalleitalia.net

San Giovanni Battista de La Salle, ***Fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane***
Patrono universale degli educatori

SOMMARIO

EDITORIALE

Un vermiciattolo fermò il treno 3
di Mario Chiarapini

RIFLESSIONI

Più che mai Europa. Ma quale Europa? 4
di Maurizio Dossena

La parola per te 7
di Gabriele Mossi

LASALLIANITÀ

Una penna amica 2 8
di Alberto Tornatora

Quei meravigliosi "Cubani in esilio" 10
di Rodolfo Meoli

CONSIDERAZIONI

Lo sguardo del narratore 13
di Giuseppe Norelli

STORIA NOSTRA

Fratel Albertino Berruti 15
di Raffaele Norti

IL PUNTO

E se ritornassimo alle quattro virtù cardinali? 19
di Maurizio Dossena

25 marzo il Dantedì 21
di Alberto Tornatora

NOTIZIE dall'Italia e dal mondo

Corsi per docenti lasalliani, *24* - Monumento a Fratel Victorino, *25*
Giovani in discernimento vocazionale, *25* - Una nuova scuola dedicata ai Fratelli Morelli, *26*
Convegno RELEM sulle vocazioni, *28* - Vestizione religiosa in Vietnam, *30*
Progetto Kada-uno, *31* - Testi liturgici lasalliani su IBreviary app, *31*
San Pietro 27 marzo 2020, *32*

TEMI EDUCATIVI

Pandemia da Coronavirus 34
di Guido Orsi

DIDATTICA

Competenze da Coronavirus 37
di Alberto Castellani

Che cosa ci ha insegnato il COVID-19 40
di Sara Mancinelli

Se la scuola chiude... 41
di Marco Camerini

ULTIMA CAMPANELLA

Geniale e intraprendente: **Fratel Giuseppe Calabretta** 42
Sensibile e accogliente verso i più bisognosi: **Fratel Biagio Patti** 46

LASALLIANANDO

L'orologio della cattedrale di St. Patrick 50
di Mario Chiarapini

IN LIBRERIA

Consigli per la lettura 51
a cura di Alberto Tornatora

La buona educazione consiste nell'avere un atteggiamento riservato e rispettoso verso il prossimo. ***La Salle***

Mario Chiarapini, *Fsc*
Direttore

UN VERMICIATTOLO FERMÒ IL TRENO

Dopo il coronavirus, dopo aver preso coscienza dei nostri limiti e della nostra fragilità, riusciremo a riscoprire i valori che sublimano l'umanità e rendono maggiormente vivibile la nostra società?

Eravamo come un treno ad alta velocità lanciato in una folle corsa, senza neanche sapere verso quale destino fosse diretto. Nessuno riusciva più a trovare il pulsante di arresto, nessuno che avesse la capacità di dominarlo. Anzi, si era arrivati al punto che non interessava più a nessuno governarlo o arrestarlo. E poi accadde qualcosa. Si videro persone rovinare le une sulle altre, a centinaia, a migliaia... La gigantesca motrice si era improvvisamente inceppata e fu una catastrofe con un grande sconquasso di ferraglie, coinvolgendo tutti i vagoni. Si scoprì che la causa dell'arresto era stato un vermiciattolo appiccicoso, un piccolo parassita invisibile a occhio nudo, un virus da niente, ma tanto insidioso e malefico. E tutti si fermarono e rimasero imprigionati tra le lamiere. E mentre si viveva questa angosciosa situazione, affiorò spontanea una domanda. Quando il vermiciattolo sarà rimosso e il diavoletto sarà sconfitto, cosa succederà? E quando il treno ricomincerà a muoversi che cosa sarà di noi?

Come sarà la nostra vita dopo? Possiamo solo augurarci che il ricordo della lunga inattività e prigionia ci faccia comprendere quanto sia bello fermarsi e vivere un giorno intero con i nostri cari. E sarà un giorno che chiameremo *domenica*. E che la forzata vicinanza per tanto tempo sotto lo stesso tetto con le stesse persone, parlando, guardandosi negli occhi, telefonando ai parenti lontani, ci faccia riscoprire il valore della *famiglia*. E il fatto di esserci accorti di quanto siamo fragili e limitati e che basta tanto poco per bloccarci e per metterci a terra, faccia crescere in noi quella grande virtù che si chiama *saggezza*. E il vedere tante persone che non si sono fermate per soccorrere e assicurarci i servizi essenziali faccia crescere in noi il senso della *gratitudine*. E ripensando poi al sistema finanziario che abbiamo creato e che ci stava schiacciando e che è bastato un niente per mandarlo in tilt, ci faccia capire che è necessario rimettere al centro l'uomo, perché solo così avremo modo di incontrare la *giustizia* e l'*umanità*. E se dopo tutto questo, nelle nostre case, nelle nostre famiglie e intorno a noi noteremo dei vuoti e delle persone che non ci sono più, auguriamoci di riscoprire che il legame che c'era tra noi è più forte dello spazio e del tempo e che questa comunione ci faccia ritrovare *Dio*.

Ancorché argomento ultra-trattato (e bistrattato), quasi logoro purtroppo, non possiamo non tornare ancora una volta a riflettere sul tema Europa (anch'io, già, su queste pagine), dal momento che proprio la preponderante improprietà di interpretazioni sulla cui base il riferimento all'Europa viene fatto scorrere, ha finito per annacquarne i connotati e allontanare dall'opinione pubblica anche mediamente qualificata un'idea compiuta e significativa di Europa. E la responsabilità va certo anche alle voci di parte e di partito più sbrigliate, irresponsabili e retrive, che giocano all'Europa, in una direzione o nell'altra, facendone materia per secondi fini di bottega: ma non è comunque questo il guaio più grosso.

Cominceremo perciò (*historia*, più che mai, *magistra vitae*) con il recupero di un'idea compiuta di Europa, visto che essa non è un'idea astratta e confusa, ma una realtà che ha preso corpo nella storia, suscitata dal pensiero dei grandi filosofi greci e dalla centralità della persona insegnata da Cristo e diffusa nel continente europeo dai grandi missionari che l'hanno costruito, come San Colombano[1], San Benedetto, Severino Boezio e Cassiodoro, così come dalle innumerevoli famiglie che hanno trasmesso la fede e costruito una civiltà; in questo contesto sono nate le scoperte scientifiche, tecniche e tecnologiche che hanno permesso il grande progresso materiale dell'Europa, esportato in tutto il mondo. Questa idea di Europa è stata aggredita nel Settecento dalle ideologie, dopo che le guerre di religione nel secolo precedente la avevano ferita e profondamente indebolita; il secolarismo e il nazionalismo dell'Ottocento l'hanno poi portata nella tragedia della "*guerra civile europea*", dalla Grande Guerra al Secondo conflitto mondiale.

Maurizio Dossena

Ma dovremo, ancor prima, soffermarci su una compiuta definizione dell'Europa dal punto di vista geografico e geopolitico, dal momento che quello che noi comunemente definiamo "continente", tale, in realtà, non è, trattandosi, di fatto - tecnicamente parlando - di un sub-continente, una propaggine dell'Asia: motivo di più per non prescindere mai, in tale trattazione, da una definizione, diciamo etico-valoriale, di Europa, in particolare quella di "Magna Europa" che il compianto Giovanni Cantoni[2] ha magistralmente consacrato, insieme con Francesco Pappalardo, nell'opera *Magna Europa.*

---

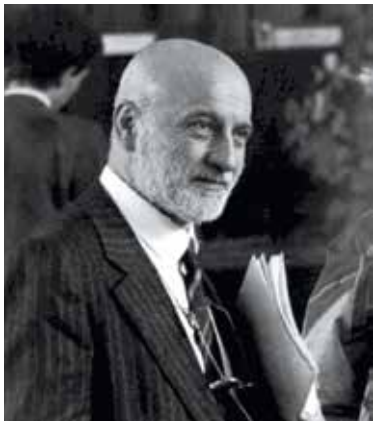
[1] Il monaco irlandese Colombano - il "mio" Colombano che, dopo lunga e intensa peregrinazione ed evangelizzazione fra Irlanda, Inghilterra, Francia, Germania e Svizzera, con la fondazione di cospicui cenobii di vita consacrata benedettina, si installò definitivamente a Bobbio (PC) - è il primo a usare nei suoi scritti il termine "Europa": intorno all'anno 600 si rivolge a Papa Gregorio I "come a un fiore luminosissimo di un'Europa tutta in decadenza" (Domino sancto et in Christo patri, Romanae pulcherrimo Ecclesiae Decori, totius Europae flaccentis augustissimo quasi cuidam Flori, Ep. I) e nel 613 a Bonifacio IV così si appellava: *Pulcherrimo omnium totius Europae Ecclesiarum Capiti*, Ep. V, *"all'illustrissimo capo di tutte le Chiese dell'intera Europa"*.

[2] Ed è con particolare partecipazione che cito qui questo mio grande amico e maestro, il piacentino Giovanni Cantoni, fondatore di Alleanza Cattolica, tornato recentemente, dopo lunga malattia, alla Casa del Padre.

San Colombano

L'Europa fuori dall'Europa[3], una lettura che riteniamo assai preziosa e consigliamo senz'altro a chi intenda ripristinare una corretta e completa dimensione della storia europea e dei suoi valori di riferimento, culturali, istituzionali, religiosi: Magna Europa, cioè l'Europa fuori dall'Europa, l'Europa piccola (piccola solo fisicamente), l'Europa "classica" fondata dalle tre penisole madri: Grecia, Italia, Iberia, quell'Europa classica che si è espansa nel nord dell'Africa, in Egitto, nell'Asia Minore e, con Alessandro, fino all'India; l'Europa classica, trasfigurata dall'implantazione del Vangelo, fu la Cristianità che soffrì la prima rottura con la Riforma protestante nel secolo XVI; la Magna Europa suppone indubbiamente l'Europa minor, ma minor solamente per la dimensione, maior per la sua intrinseca nobiltà; non vi è Magna Europa senza l'Europa della Cristianità, dell'Europa cristiano-cattolica, il cui ideale è instaurare l'imperium cattolico nel mondo. "*Pare perciò necessario un quinto viaggio di Cristoforo Colombo, che porti missionari della fede di Cristo al Vecchio Mondo affinché l'Europa sia nuovamente se stessa.*" (Alberto Caturelli, in Cristianità n.341-342, 2007).

"L'*Europa culturale* - ammoniva Giovanni Paolo II[4] - è *anteriore all'Europa politica ed economica che attualmente è più al centro dell'attenzione*". In un suo di poco successivo *Discorso alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura* (10-1-1992), il grande Pontefice dell'europeismo cristiano e dell'"Europa dai due polmoni" ci dava una pista ineludibile su ciò che sia da intendersi per cultura, per cui è bene ricordare che essa non ha nulla di illuministico e di intellettualistico, anche se si serve dei libri come mezzi: "cultura" per un cristiano significa avere criteri di giudizio della realtà ispirati alla Rivelazione che investano tutta la vita, negli aspetti spirituali come in quelli temporali. Così, dunque, il Santo Pontefice: "*Alla vigilia del terzo millennio, la missione apostolica della Chiesa la impegna in una nuova evangelizzazione in cui la cultura riveste un'importanza fondamentale. Lo sottolineavano i Padri del recente Sinodo: il numero di cristiani aumenta, ma, al tempo stesso, cresce la pressione di una cultura senza radici spirituali. La scristianizzazione ha generato società senza un riferimento a Dio. Il riflusso del marxismo-leninismo ateo quale sistema politico totalitario in Europa è lungi da risolvere i drammi che quel sistema ha provocato in tre quarti di secolo. Quanti sono stati colpiti, in un modo o nell'altro, da questo sistema totalitario, i suoi responsabili e i suoi partigiani, così come i suoi avversari più irriducibili, sono diventati sue vittime. Coloro che hanno sacrificato all'utopia comunista la loro famiglia, le loro energie e la loro dignità prendono coscienza di essere stati trascinati in una menzogna che ha ferito molto profondamente la natura umana. Gli altri ritrovano una libertà cui non sono stati preparati e il cui uso resta ipotetico, poiché vivono in condizioni politiche, sociali ed economiche precarie e conoscono una situazione culturale confusa, con il sanguinoso risveglio degli antagonismi nazionalistici.*"



Giovanni Cantoni

L'*Europa culturale*, la "Magna Europa": *quid superest illius Europae?* Il quadro non è davvero né consolante né rassicurante.

Ben ricordiamo come, dopo la tragedia delle due guerre mondiali e dei totalitarismi nazionalsocialista e comunista, l'Europa ha conosciuto un timido tentativo di rinascita grazie a tre statisti cattolici, *Konrad Adenauer* (1876-1967), *Alcide De Gasperi* (1881-1954) e *Robert Schuman* (1886-1963), che hanno cercato di scongiurare nuove guerre cercando un accordo fra le nazioni europee che iniziasse "dal basso", a partire dalla costruzione della *CECA*, la *Comunità europea del carbone e dell'acciaio* (1951); nel frattempo l'Europa pativa la divisione

Papa Giovanni Paolo II

[3] Magna Europa. *L'Europa fuori dall'Europa*, a cura di Giovanni Cantoni e di Francesco Pappalardo, D'Ettoris Ed. KR 2006, con altre trattazioni a cura di Luciano Benassi, Ivo Musajo Somma, Ignazio e Ugo Cantoni, Paolo Mazzeranghi, Sandro Petrucci e Ilario Favro. Tale mirabile e profondo studio ha trovato poi una sua ulteriore consacrazione nella traduzione italiana, da parte di Giovanni Cantoni, del fondamentale studio di Gonzague de Reynold, *La Casa Europa. Costruzione, unità, dramma e necessità*, D'Ettoris Ed. KR 2015.

[4] Discorso agli studiosi europei partecipanti al Simposio pre-sinodale su «*Cristianesimo e cultura in Europa*», del 31-1-1991, n. 3. Un esauriente quadro degli interventi del Magistero sul tema dell'Europa, è dato trovare in M. Invernizzi, *L'Europa nel magistero pontificio*, nel n.396/2019 della già citata Rivista Cristianità, così come il n. 400/2019 della stessa reca interventi preziosi sulla materia qui trattata, con particolare riferimento al Magistero di San Giovanni Paolo II, al Muro di Berlino, alla sua storia (1961-1989) e alla sua caduta, alla *"Carta dei diritti della famiglia"*, una proposta per l'Europa.

I tre statisti cattolici: Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi e Robert Schuman

della Cortina di ferro (1946) e del Muro di Berlino (1961), provocati dall'ideologia socialcomunista che aveva conquistato il potere in molti Paesi dell'Europa orientale, dopo la Rivoluzione russa del 1917.

Con la caduta del Muro di Berlino (1989) e venuto meno il pericolo sovietico (1991), l'Europa avrebbe potuto riprendere a respirare con i due polmoni, occidentale e orientale, seguendo il grande Magistero europeistico di S. Giovanni Paolo II, ma così non è stato: il processo di unificazione europea ha preso una strada diversa e ha continuato nell'opera di occultamento delle sue radici sotto l'egida di una fredda e anonima burocrazia onnipervasiva[5].

Ci affidiamo alle significative parole del Regnante Pontefice Francesco, il quale, in un suo intervento al COMECE, sottolineava come "*a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso è in atto un conflitto generazionale senza precedenti [per cui] si può dire iperbolicamente che alla tradizione si è preferito il tradimento e al rigetto di ciò che giungeva dai padri, è seguito così il tempo di una drammatica sterilità, non solo perché in Europa si fanno pochi figli - il nostro inverno demografico -, e troppi sono quelli che sono stati privati del diritto di nascere, ma anche perché ci si è scoperti incapaci di consegnare ai giovani gli strumenti materiali e culturali per affrontare il futuro. L'Europa vive una sorta di deficit di memoria. Tornare ad essere comunità solidale significa riscoprire il valore del proprio passato, per arricchire il proprio presente e consegnare ai posteri un futuro di speranza. [...] L'Europa sembra dunque disgregarsi, ma è l'Unione Europea che fallisce, mentre rimane vivo l'ideale di un grande continente, legato alle comuni radici, fondato sulla famiglia come prima comunità [dove] la diversità è esaltata e nello stesso tempo è ricompresa nell'unità. La famiglia è l'unione armonica delle differenze tra l'uomo e la donna, che è tanto più vera e profonda quanto più è generativa, capace di aprirsi alla vita e agli altri*".

Federica Mogherini, alto rappresentante dell'Unione Europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza Europea - dunque, non qualche leader estremista e ultrasovranista...-, in prossimità della ricorrenza dei sessant'anni dei Trattati di Roma, celebrati nella capitale italiana il 25 marzo 2017, rispondendo a un'intervista del Corriere della Sera, in specifico alla domanda che cosa la preoccupasse di più circa le condizioni attuali dell'UE stessa, asserì chiaramente "*la mancanza di fiducia in noi stessi [che non ci fa] render conto della nostra potenza. [...] siamo noi a non capire la nostra forza. [...] la nostra salute fisica è perfetta, ma siamo labili di nervi, una vera crisi di identità, di mancanza di consapevolezza. Se non conosci la tua forza, rischi di non usarla e ciò potrebbe alla lunga minare le basi della nostra potenza*". Tali riflessioni furono lucidamente riprese da Alfredo Mantovano, il quale approfondì sintomi ed effetti di crisi di nervi e di identità, per cui "non sei grado di adottare le politiche più adeguate per affrontare il terrorismo, vivi alla giornata, fai prevalere sul contrasto serio al terrorismo beni che ritieni più importanti, come la *privacy*, e vivi con crescente assuefazione gli attacchi che vengono sferrati sul tuo territorio, da Nizza a Berlino, da Londra a Stoccolma, quasi una rassegnata *routine*; vai in paranoia, [...] non guardi al futuro con speranza, e quindi non metti al mondo figli. Prima ancora che per il terrorismo, per i migranti, per la volatilità dei mercati finanziari, la crisi dell'Europa è demografica, con tratti particolarmente preoccupanti per Stati come l'Italia. [...] Su queste e su altre voci importanti, i nervi labili e l'occultamento dell'identità provocano decisioni contraddittorie, dagli effetti inaccettabili"[6].

* * *

Tornando perciò alla domanda iniziale "*quid superest illius Europae*", non possiamo che concludere con un appello a sostenere in tutti i modi e in tutte le forme - dalla cultura e dalla scuola, fino alle scelte individuali della scheda nell'urna - una continuità di idea di Europa che sconfessi e metta all'angolo - che sia facile, certo no, ma, come minimo, doveroso - questo comitato d'affari che sul nome Europa è stato costruito, il quale ha rigettato spavaldamente, stoltamente e arrogantemente le proprie radici cristiane e che sta condizionandoci - tanto invadente sulle cose peculiari quanto impotente su quelle universali - psicologicamente e politicamente. Più che mai Europa, pertanto diciamo, ma... *cum grano salis*! ◆

---

[5] Scrive il filosofo francese Edgar Morin nel suo *Pensare l'Europa* (MI 1988), citato dal filosofo Giovanni Reale nel mirabile suo saggio *Radici culturali e spirituali dell'Europa. Per una rinascita dell'«uomo europeo»* (MI 2003): «L'Europa oggi, per gli europei occidentali, è burro eccedente, quote di latte, lotte fratricide fra maiali olandesi e francesi, riunioni interminabili in cui ci si strappa all'alba uno 0,01 di aumento o di diminuzione sulla barbabietola, valigette diplomatiche che viaggiano da Bruxelles a Strasburgo, indici di produzione, tassi comparati d'inflazione. Il pensiero dei problemi europei è riservato agli euro-tecno-burocrati e a dei deputati che nessun elettore saprebbe riconoscere e che hanno il seggio in un Empireo di Strasburgo. Non bisogna certamente augurarsi che le valigie diplomatiche si vuotino e che gli eurocrati cessino il loro lavoro. Bisogna sperare soprattutto che i politici si dedichino sempre più al destino comune. Ma per questo bisogna che spunti il nuovo spirito europeo, che dà la coscienza della comunità di destino».

[6] In *Cristianità* n. 384 (2017): le asserzioni di cui sopra sono accompagnate da diversi concreti esempi dell'attualità di allora, che non citiamo per sinteticità, ma che, purtroppo, sono pure l'attualità di oggi, e si completano con la diagnosi dell'incapacità strutturale dell'UE di operare scelte politiche, con la sottolineatura di come i "populismi" siano certo reazioni inadeguate a insoddisfazioni vere, per venire poi all'analisi del "problema nel problema", vale a dire di come tale crisi di identità e mancanza di lucidità politico-culturale sia penosamente riscontrabile nel nostro Paese, uno dei fondatori dell'Unione.

... la Parola per te !

"Apparvero loro lingue di fuoco che si posarono su ciascuno di loro ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo ..." *(Atti 2,3-4)*

Gabriele Mossi *Fsc*

Vieni Spirito Santo

Il cielo delle mie speranze
s'è fatto tenebra di sconforto.
Illuminami con la tua luce divina.
Sento lacerante la mia povertà.
Come padre buono colmami dei tuoi doni
per la gioia mia e dei miei fratelli.

Dona sollievo alla mia anima
e consola con la tua divina presenza
chi è avvilito da giorni ingrati.
Allevia il sudore della fatica di vivere
con la serenità della buona coscienza
e asciuga le lacrime di chi soffre.

La luce beata della tua verità
illumini la mia mente confusa
e riscaldi il mio cuore che crede in te.
Senza la forza della tua Grazia
sento il vuoto dei miei ideali
e il peso logorante delle mie colpe.

Purificami dalle mie miserie
disseta l'aridità del mio spirito
guarisci la mia anima ferita.
Rendimi capace di tenerezza e perdono
scalda il mio zelo con la pietà
guida i miei passi su sentieri di giustizia.

Dona alla mia fede mani di misericordia
e ravviva la mia testimonianza
con i tuoi santi doni.
Il tuo Amore mi renda audace nel bene.
Sarai generoso nel premiarmi
con una morte santa e la gioia dell'Eterno. Amen.

Una penna amica 2

Alberto Tornatora

La lettera immaginaria del La Salle prende spunto questa volta dalle Meditazioni 195/196, dove ci dice che per collaborare con Gesù Cristo alla salvezza delle anime è necessaria tanta preghiera e l'impegno di avere gli stessi suoi sentimenti.

Mio caro Insegnante,

confido che tu abbia letto la lettera precedente e dunque torno a scriverti per confermarti la mia vicinanza.

Devi sapere che il compimento della storia di tutta l'umanità si realizza nell'opera salvifica di redenzione di Gesù Cristo Nostro Signore morto perché ci ha amato; ma per trarre profitto dal suo sacrificio manca ancora qualcosa che renda la sua redenzione veramente efficace: intendo dire che la grazia che Egli ha meritato per noi non è efficace per la nostra salvezza se noi non abbiamo l'intenzione di aderirvi, accettando la sua volontà. Solo così allora, come san Paolo ha unito le sue sofferenze a quelle di Gesù, potremo completare e portare a termine l'opera della nostra redenzione iniziata da Lui.

Per te che insegni e hai l'obbligo di aiutare i tuoi alunni a salvarsi si tratta dunque di diventare strumento di Dio per la loro salvezza. È questo l'inizio di un percorso che prende le mosse dal momento in cui tu ripensi la tua professione in funzione delle necessità dei tuoi alunni, e questo ripensamento porta necessariamente a una conversione, a una trasformazione che certo non avviene dalla sera alla mattina ma si presenta piuttosto come un cammino che dura tutta la vita e che non può terminare perché le necessità cambiano continuamente e richiedono sempre risposte nuove.

Devi essere consapevole che nel tuo lavoro tu rappresenti Gesù, sei il suo ministro, sei il suo ambasciatore; in quanto strumento di Dio sarà proprio Gesù a parlare attraverso la tua bocca! È una così grande responsabilità

che sarai in grado di sostenere solo se lasci che sia la virtù di Gesù Cristo a operare in te e a usarti come suo strumento. Sì, perché di questo si tratta: essere disposti a diventare strumenti della misericordia di Dio. Come il tralcio della vite non può portare frutto se non rimane attaccato al ceppo e trae da quello linfa e vigore così il frutto del tuo lavoro non sarà vero né efficace se non rimarrai in Lui, se non sarai animato dal suo spirito.

Per potere compiere degnamente il tuo lavoro devi dunque offrire tutto il tuo cuore allo Spirito di Nostro Signore chiedendogli che tutte le tue azioni siano illuminate e mosse da Lui. Lo sai che ogni volta che portavo a termine un impegno ripetevo tra me e me: "È opera tua, Signore?". E lo ripetevo anche per ringraziarlo di avermi scelto come suo collaboratore.

Devi chiedere molto insistentemente a Gesù Cristo che ti animi con il suo spirito perché ti ha scelto per completare la sua opera; chiedigli tutte le grazie necessarie per te e i tuoi alunni dedicandoti con assiduità alla preghiera. Perché la preghiera è la luce della nostra anima. Essa è necessaria tanto quanto la luce è indispensabile al mondo; è necessaria alla vita affinché il corpo si mantenga come è necessaria la medicina a un malato per guarire. Non ci si può salvare se non si prega Dio con attenzione e sentimenti di pietà.

Sant'Agostino ci insegna che il vero credente è colui che vive il suo tempo nel consapevole desiderio di Dio: egli ricorda che l'esercizio di questo desiderio è la preghiera e chi crede, se vuole vivere pienamente il suo tempo di attesa non può che farlo esercitandosi continuamente. Dunque la preghiera, nelle sue diverse intenzioni ed espressioni, è la prerogativa esclusiva di chi desidera veramente Dio: la preghiera è il senso della nostra vita di credenti, è per noi una necessità vitale come respirare. E così, se vuoi produrre grandi frutti nel tuo lavoro, dovrai impegnarti molto per possedere pienamente lo spirito di preghiera.

Sappi che anch'io ho imparato a pregare con il tempo e con la dedizione: quando la preghiera del cuore diventa una attitudine, come se fosse il respiro dell'anima, ebbene quello è il momento in cui si impara a parlare con Dio ascoltandolo; sì, perché sapere parlare a Dio e intrattenersi con lui può succedere solo se Lui ce lo concede, Lui che ha il suo modo di comunicare che gli è proprio e che rivela solo ai suoi amici e ai suoi confidenti.

La vita del discepolo di Gesù Cristo, pertanto, deve essere una preghiera ininterrotta come amava ripetere Sant'Agostino. E allora il cristiano, per fare sì che tutte le sue azioni siano una incessante preghiera a Dio, deve offrirle a Dio unendosi alle intenzioni e alle disposizioni

che Gesù Cristo ha avuto compiendole consapevolmente per amor suo. Infatti, conformarsi allo spirito di Gesù non basta: bisogna avere i suoi stessi scopi e le sue stesse intenzioni.

Abbi allora nel tuo impiego intenzioni pure come quelle di Gesù e così attirerai su di te e sulle tue fatiche le sue benedizioni e le sue grazie. La vera vita è quella di chi ascolta le parole di Gesù e le mette in pratica volentieri e con amore.

Dio sia benedetto.

Tuo fratello nel Signore,

De la Salle

Quei meravigliosi "Cubani in esilio"

Rodolfo Meoli[1], *Fsc*

I *"Cubani in esilio"*

Tutti conoscono la tribolata vicenda dell'isola caraibica e dei suoi abitanti. Il nome di Fidel Castro poi non è nuovo a nessuno. Conviene soltanto precisare che c'è in giro una diffusa idea che tende a rappresentarlo come l'eroe che sfida e non si piega al gigante americano, il paladino dei diritti del popolo, quello che si batte contro il decadimento morale e scaccia il dittatore corrotto. Ma non ci si può fermare qui, come fanno spesso gli autori di alcune sue biografie, mettendo la sordina o addirittura "dimenticando" l'altra faccia della medaglia. E cioè.

Il potere che passa nelle sue mani è la ripetizione degli stessi mali da lui combattuti, aggravati per di più dal funesto credo marxista-leninista, da lui osannato anche se rinnegato persino nella patria dove esso nacque. Basterebbe leggere quello che ha scritto in un libro[2] Alina Castro, la figlia di Fidel, che nel 1993 ha lasciato Cuba, contro la volontà del padre, a causa del suo crescente dissenso nei confronti del regime comunista instaurato nel paese. Credo che la sua testimonianza sia molto più credibile di quella di tanti altri che spesso scrivono obnubilati da pregiudizi di parte. Non è comunque compito di questo articolo affrontare il problema Castro, ma non si può certo parlare delle centinaia di migliaia di esuli cubani, senza fare il nome di chi li costrinse a fuggire.

Due Fratelli salutano Fidel Castro al termine della funzione del 28 novembre 1959 nella cattedrale di La Habana.

Molto dolorose furono le conseguenze sofferte dai nostri Fratelli e dalle istituzioni da loro dirette nel 1961, due anni dopo la presa del potere, che, tra l'altro, era avvenuta con l'appoggio dell'intera popolazione dell'isola e della stessa Chiesa cattolica. Castro mutò totalmente atteggiamento. Le varie riforme che intraprese, soprattutto quella agraria e quella urbana, furono di chiaro stampo marxista. Iniziò così la persecuzione contro tutti quelli che non si allineavano ai suoi dettami, accusati di essere "contro rivoluzionari" e perciò ricercati, processati, imprigionati o addirittura fucilati. Anche i Fratelli subirono intimidazioni, maltrattamenti e arresti. A La Habana furono rinchiusi, insieme a molti altri, e tenuti prigionieri per giorni nello stesso loro collegio del Vedado. A Manzanillo li caricarono su una jeep e fecero loro percorrere le vie della città tra sberleffi, ingiurie e lancio di oggetti. E così in altre città.

I Fratelli delle Scuole Cristiane a Cuba

La Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane aveva iniziato la sua opera apostolica a Cuba nel 1905, con un gruppo di 5 Fratelli arrivati a La Havana dalla Francia, dopo un veloce corso di lingua spagnola in Canada. Nel tempo erano giunti altri Fratelli e soprattutto erano sorte belle vocazioni che avevano permesso di fondare diverse scuole:

1905: Colegio de Idioma y Comercio e Escuela del Niño de Belén a La Habana;
1906: Orfanatorio San Vicente de Paul a Guanabacoa;
1907: Colegio de la Navidad a Sancti Spiritus e Colegio San Julián a Güines;
1908: Colegio Nuestra Señora de la Caridad a Santiago de Cuba;
1914: Colegio Sagrado Corazón a Sagua la Grande, Colegio San Antonio a San Antonio de los Baños;
1915: San Cristóbal a Regla e Academia de La Salle a La Habana;
1916: Escuela gratuita parroquial a La Habana;

[1] È Postulatore Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane e ha curato le Cause di due personaggi fondamentali nella storia di Cuba: Felix Varela Morales e Victorino Arnaud Pagès. Per questo motivo si è recato più volte a Cuba alla ricerca di documentazione d'archivio. Nel 1997 fu invitato a prendere parte al Convegno su Felix Varela organizzato dall'Università di La Habana e dall'Unesco e vi tenne una relazione.
[2] *Alina, la figlia ribelle di Fidel Castro (Castro's Daughter: An Exile's Memoir of Cuba),* 1998.

1918: Colegio San José a Marianao;
1941: Colegio De La Salle a Miramar;
1948: Colegio Palatino a La Habana;
1954: Escuela gratuita de Santa María de Rosario;
1957: Universidad Social Católica San Juan Bautista de La Salle a La Habana;
1958: Colegio De La Salle a Manzanillo
1959: Escuela gratuita de San Vicente a Santiago de Cuba.

Il 1° maggio 1961 tutte queste scuole furono confiscate, come accadde a tutti gli altri istituti religiosi e alle istituzioni non statali. Privati dell'insegnamento e delle stesse opere, ai Fratelli non rimaneva che espatriare. Con loro espatriarono anche migliaia di cittadini che non desideravano aderire al credo marxista-leninista imposto da Castro. A costoro vennero sottratti i beni e incamerati dallo Stato. Una sorte ancora più penosa toccò a migliaia di ragazzi e ragazze le cui famiglie non vollero che venissero indottrinati da marxisti: furono alcune decine di migliaia quelli che lasciarono

Il complesso di edifici del Collegio del Vedado.

l'isola senza che i genitori potessero seguirli. Se ne occupò la Chiesa cattolica statunitense, accogliendoli in orfanotrofi o affidandoli a famiglie private.

L'Associazione Ex-alunni La Salle a Miami

Fu così che in Florida soprattutto, e a Miami in particolare, cercarono rifugio molti fuoriusciti. Gli alunni ed ex-alunni delle scuole lasalliane si tenevano in contatto, si aiutavano vicendevolmente e non tardarono a creare la *Asociación de Antiguos Alumnos de La Salle*, assistiti da Fratelli profughi come loro e soprattutto da *Fratel Victorino Arnaud*, il fondatore della *Acción Católica Cubana*. Gli alunni usciti da Cuba che non avevano terminato i corsi scolastici chiesero insistentemente che fossero creati dei corsi che permettessero loro di concludere gli studi secondari. La cosa era

Fr. Victorino (2° da ds. in 1ª fila) con il Presidente della Repubblica di Cuba José Barnet (1935-1936), il Ministro Plenipotenziario di Francia Mr. Carteron ed il Sindaco di La Habana, Guillermo Belt, ex allievo del Vedado.

piuttosto complicata, ma non impossibile. Sorse così la *High School La Salle* che funzionò per alcuni anni. Con la progressiva diminuzione degli studenti cubani, l'istituzione passò ai Salesiani e infine alle Suore di Maria Ausiliatrice, che ancora la dirigono.

Gli antichi alunni dei Fratelli meritano ammirazione e gratitudine perché ancora oggi, a distanza di 60 anni dalla loro fuga da Cuba, hanno conservato un ricordo magnifico dei loro insegnanti. A Miami inoltre, in segno di affetto ai Fratelli, di fedeltà a La Salle e alla spiritualità lasalliana, vollero fondare un Centro educativo allo scopo di fornire assistenza materiale, intellettuale e spirituale agli immigrati messicani e dell'America Centrale in cerca di una vita migliore negli Stati Uniti. Il Centro sorse nel South Dade Camp, nella cittadina di Homestead, qualche miglio a sud di Miami e lo intitolarono a San Juan Bautista de la Salle.

Questa struttura ancora oggi funziona egregiamente. Oltre alla formazione religiosa i volontari si preoccupano di tenere lezioni di educazione civica e di inglese, lingua che i bambini al loro arrivo non possono conoscere, di musica, danza ed educazione fisica. Nel Centro organizzano lezioni di inglese anche per adulti, in preparazione all'esame che costoro debbono affrontare per ottenere la cittadinanza americana o il permesso di lavoro. Per le donne funziona una scuola di cucito e abbigliamento. Nell'anno 2005, in occasione delle celebrazioni per il Centenario dell'arrivo dei Fratelli a Cuba, il Centro accolse la Banda musicale dell'Istituto Bartolo Longo di Pompei, espressamente invitata per solennizzare la storica ricorrenza.

Hermano Victorino Arnaud

Fratel Victorino è stato una figura di Fratello delle Scuole Cristiane che, sulla scia del Fondatore S. Gio-

Fratel Victorino in mezzo agli studenti dell'*Hogar Universitario*.

vanni Battista de la Salle, ha offerto un saggio stupendo di fede e di apostolato fra i giovani in Cuba. Le sue intuizioni divennero realtà provvidenziali di cui tutta la Chiesa cubana si giovò. Eccole come le realizzò nel tempo: 1919 *Asociación La Salle*; 1921 *Conferencia de San Vicente*; 1928 *Federación de Acción Católica Cubana* e *Revista Católica Cubana*; 1946 *El Hogar Universitario*; 1953 *Equipos de Matrimonios Católicos* e *Movimiento Familiar Cristiano*. Furono tutte iniziative che ebbero enorme successo e diedero una grande popola-

Inaugurazione a Miami del monumento a Fratel Victorino

rità al Fratello. Innumerevoli sono le testimonianze che potrebbero essere citate e che esaltano le sue capacità creatrici e la sua forza trascinatrice.
Anche alcune iniziative che potrebbero ritenersi secondarie avevano il loro fascino e contribuivano a scaldare i cuori. La musica, ad esempio, ha sempre avuto grande attrattiva per i giovani. Ecco allora che Fratel Victorino si trasforma in musicista e fa uscire dal suo cuore ardente la spigliata e marziale melodia del *Hymno de la Federación de la Juventud Católica Cubana*, su testo letterario del Dr. Julio Morales Gómez. Un grande ideale può essere espresso graficamente. Fu ancora Fratel Victorino che disegnò l'indovinato vessillo che divenne la *bandiera* della Federación, presentata sinteticamente col lemma *La estrella y la Cruz*. La dottoressa Teresa Fernandez Soneira, autrice della più accreditata storia della Federación, lo ha messo a titolo del suo lavoro Con la Estrella y la Cruz[3].
Pensiamo che questi accenni siano sufficienti per cogliere nell'insieme la personalità del Servo di Dio, sia come risposta alla sua vocazione, tesa alla santità personale, ma ancor più rivolta alla diffusione del messaggio cristiano nell'isola di Cuba.
In segno di gratitudine nel 1998 i suoi ex-alunni costituirono la Junta Coordinadora para la Beatificación del Hermano Victorino e rivolsero al Superiore Generale del tempo Brother John Johnston la petizione di introduzione della sua Causa di beatificazione, impegnandosi a sostenerne tutte le spese. La Causa si è svolta con successo e il 6 aprile 2019 Fratel Victorino ha ricevuto il titolo di Venerabile. Un miracolo che avverrà per sua intercessione lo porterà sugli altari col titolo di Beato quando il Signore vorrà.
Il raggiungimento della Venerabilità da parte di Fratel Victorino ha spinto i suoi fedelissimi ex-alunni ad erigergli un monumento che hanno collocato accanto al santuario di Nuestra Señora de la Caridad in Miami, sulle rive dell'azzurra Biscayne Bay.

Il servo di Dio insignito "Honoris causa", della laurea in Diritto Pubblico all'Università Cattolica di S. Tommaso da Villanueva di La Habana (1951)

Concludendo, si può dire che Hermano Victorino de La Salle, come amano chiamarlo i cubani, col suo esempio e con le sue opere, ci sproni ancora oggi a un ideale di santità che dovrebbe essere per tutti i cristiani una realtà irrinunciabile, vista però non tanto sul versante della intercessione, ma interpretata come progetto di vita, come luce nelle tenebre di questo povero mondo. Proprio come lo hanno interpretato e continuano a interpretarlo quei *"meravigliosi cubani in esilio"*. ◆

[3] FERNANDEZ SONEIRA Teresa, *Con la Estrella y la Cruz, historia de la Federación de las Juventudes de Acción Católica Cubana, Miami* (FL), 2002.

LO SGUARDO DEL NARRATORE

Il Messaggio del Papa per la 54ª *Giornata delle comunicazioni sociali: "Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria"* (Es 10,2). *La vita si fa storia.*
La verità delle storie buone e il problema del male. Quando voltiamo pagina.
Il bisogno di raccontare a Dio la nostra storia. Scriviamo anche quando leggiamo.
Una via che unisce.

Giuseppe Norelli

L'uomo è un essere narrante; fin da piccolo. Ha fame di storie come di cibo. Anzi di più, e in qualsiasi forma: dalla fiaba al romanzo, dai film alle canzoni, alle notizie... ha fame di storie e le storie segnano; plasmano e guidano i comportamenti. E, proprio perché le storie influenzano la nostra vita, il Papa ha dedicato il Messaggio del 2020 per le comunicazioni sociali al tema della *narrazione*. *"Nella confusione delle voci e dei messaggi che ci circondano abbiamo bisogno di una narrazione umana che ci parli di noi e del bello che ci abita"*.

Viviamo tempi che non avremmo mai immaginato - la tempesta del coronavirus ha stravolto le nostre vite - e mai come oggi abbiamo bisogno di una narrazione che ci aiuti a capire chi siamo. Del resto, come diceva Gadda, la narrazione è uno strumento per ristabilire le nostre verità, una specie di rivendicazione contro gli oltraggi della vita. E una narrazione che sappia guardare dentro di noi deve raccontarci come parte di un tessuto vivo: non può escludere l'intreccio dei fili con i quali siamo tutti collegati.

L'uomo ha bisogno di raccontarsi, se vuole custodire la sua vita; ha bisogno di raccontarsi, non di "raccontarsela". Mai come oggi il re è nudo; e per non smarrirsi ha bisogno di verità. La verità delle storie buone, che ci parlano di noi e del bello che ci abita; storie edificanti, espressione delle nostre vere motivazioni, quelle che ci permettono di ritrovare le radici della vocazione; e – di conseguenza – la forza per andare avanti. Insieme.

Se l'uomo si scopre - e si arricchisce - raccontandosi e raccontando il bene che unisce, questo non significa che il male non esiste. Il male serpeggia nella storia, ci tenta e prova - narcotizzandoci - a consumarci sugli altari di una felicità apparente. Siamo storditi. Quasi non ci accorgiamo di quanta violenza e falsità metabolizziamo. Spesso la nostra comunicazione, anziché costruttiva di socialità e cultura, produce storie distruttive e provocatorie; storie logoranti che mettono a rischio i fili di una convivenza sempre più fragile. Fake news, discorsi volutamente banali, falsamente persuasivi - non escludendo proclami di odio - e l'uomo finisce per essere spogliato della sua dignità. A cominciare dalla famiglia. Ma non solo. Quante storie usate a fini strumentali e di potere in nome del consenso!

Per respingere i racconti falsi e malvagi, in un'epoca in cui la falsificazione è sempre più

sofisticata, c'è bisogno di pazienza e discernimento, di storie belle che - non ignorando l'eroicità nascosta del quotidiano - ci ricordino quel che siamo. Gli interrogativi sono quelli di sempre, quelli su verità e senso della vita. Chi ha narrato la nostra storia? Nella Sacra Scrittura, *Storia di storie*, il senso di un creatore. Papa Francesco è chiaro. *"Essa ci mostra fin dall'inizio un Dio creatore e nello stesso tempo narratore"*. E ancora: *"Attraverso il suo narrare Dio chiama alla vita le cose e, al culmine, crea l'uomo e la donna, come suoi liberi interlocutori, generatori di storia insieme a Lui"*. L'uomo è libero e - quindi - "essere in divenire", non è compiuto: abbiamo bisogno di "rivestirci" costantemente di storie per custodire e dare senso alla nostra vita. La vita come dono è continuare a tessere la trama della nostra storia, delle nostre giornate. Erranti e narranti, viviamo - e non sopravviviamo - se non tradiamo i talenti. Siamo una "meraviglia stupenda" - e unica - perché con Gesù la Vita si fa storia, il Dio della vita si fa storia, il Narratore si fa Narrazione e la Narrazione entra nella vita di chi l'ascolta e la trasforma. Il Vangelo, mentre ci informa su Gesù, ci conforma a Lui; e chiede di partecipare e condividere quella Vita. *"Dio si è personalmente intessuto nella nostra umanità, dandoci così un nuovo modo di tessere le nostre storie"*.

Sì, perché la storia di Cristo è la nostra storia; ed è sempre attuale perché Dio continua a farsi presente. Il Dio della vita si comunica raccontando la vita: con Dio che si è fatto storia, ogni storia umana è – in un certo senso – storia divina, ha una dignità insopprimibile. Quindi l'umanità merita racconti all'altezza, altezza alla quale Gesù l'ha elevata. Spiega il Papa: *"Lo Spirito Santo, l'amore di Dio, scrive in noi. E scrivendoci dentro fissa in noi il bene, ce lo ricorda"*. Ecco perché ogni storia, anche quella più dimenticata, quella che può sembrare la più improbabile, può diventare ispirata, può diventare un capolavoro. E, proprio per non lasciare il pensiero sul vago, il Pontefice ne cita cinque. Come dire: se li ha scelti il Papa ti puoi fidare. Ecco i capolavori "consigliati": le *Confessioni* di Agostino, il *Racconto del Pellegrino* di Ignazio, la *Storia di un'anima* di Teresina di Gesù Bambino, *I Promessi Sposi* del Manzoni e *I fratelli Karamazov* di Dostoevskij. Storie *"che hanno mirabilmente sceneggiato l'incontro tra la libertà di Dio e quella dell'uomo"*.

Naturalmente la splendida cinquina di papa Francesco non è un limite. Ma anche altre - anche le nostre storie se "profumano di Vangelo", se testimoniano l'Amore che trasforma la vita - reclamano di essere condivise e raccontate; fatte vivere in ogni tempo e con ogni linguaggio. Non pensiamo di avere il talento della scrittura? Niente paura! Scriviamo anche quando leggiamo perché in ogni grande storia entra in scena la nostra storia: quando leggiamo la Bibbia, ma *"anche quei testi che hanno saputo leggere l'anima dell'uomo e portarne alla luce la bellezza, lo Spirito Santo è libero di scrivere nel nostro cuore, rinnovando in noi la memoria di quello che siamo agli occhi di Dio"*; e ancora - ricordando l'amore che ci ha creati e salvati - *"quando immettiamo amore nelle nostre storie quotidiane, quando tessiamo di misericordia le trame dei nostri giorni, allora voltiamo pagina"*.

Abbandoniamo rimpianti e tristezze: non ci appartengono. Sono frutto di una memoria malata che è capace solo di imprigionare il cuore. Voltare pagina vuol dire apertura; e *"aprendoci agli altri, ci apriamo alla visione stessa del Narratore"*. E quella visione non è priva di effetti. *"Raccontare a Dio la nostra storia non è mai inutile: anche se la cronaca degli eventi rimane invariata, cambiano il senso e la prospettiva. Raccontarsi al Signore è entrare nel suo sguardo di amore compassionevole verso di noi e verso gli altri. (...) Con Lui possiamo riannodare il tessuto della vita, ricucendo le rotture e gli strappi"*. È lo sguardo del "Narratore" - l'unico con il punto di vista finale – che ci avvicina; e così anche quando c'è di mezzo il male *"possiamo imparare a lasciare lo spazio alla redenzione, possiamo riconoscere in mezzo al male anche il dinamismo del bene e dargli spazio"*. Si tratta di far memoria, memoria di ciò che siamo. E siamo veramente quando riusciamo a testimoniare ciò che lo Spirito scrive nei cuori, perché riveliamo che la nostra storia contiene meraviglie.

Certo non è facile: la vita è aggrovigliata da tanti nodi e paralizza la memoria dei nostri cuori. Per questo il Papa usa un'espressione - "per poterlo fare" - che ha due significati: le difficoltà che incontriamo tutti i giorni, ma anche la via per superarle. E la via è l'affidamento a una donna che ha "tessuto l'umanità di Dio nel grembo", la Vergine Maria. Nell'invocazione a Maria che chiude il messaggio del Pontefice, le ragioni di questo affidamento. Ragioni che esprimono tensione, tensione all'imitazione: narrare con la vita le opere magnifiche di Dio e fare nostre quelle storie - tante, troppe - che nessuno vuole ascoltare. E non sempre per impotenza o incapacità.

C'è bisogno di riconoscere il filo buono che guida la storia per costruire percorsi di pace e di futuro. Una via da percorrere. Perché unisce. E trasforma. ◆

Fratel Albertino Berruti
Educare con la musica

Raffaele Norti, *Fsc*

Se questo scritto finisse in mano a un "giovane" settantenne, ex-allievo delle scuole di Biella, Vercelli, Genova e, un po' meno di Massa, servirebbe forse a ricordargli quando in III, IV, V Elementare si esibiva in cori di angeliche voci bianche nelle feste scolastiche di fine anno, risultato di una lunga preparazione a opera di Fratel Albertino Berruti[1], un musicista che nessuno nella storia della Provincia dell'Alta Italia riuscì mai a eguagliare.

In pochi mesi riusciva a trasformare i piccoli alunni in autentici "*pueri cantores*". Io stesso, allora giovane maestro, ne fui diretto testimone per quattro anni a Vercelli (1958-1962) durante le memorabili prove dei canti fatte di molteplici scale ascendenti e discendenti fino al *fa*, al canto del "*pi-pi-pi*", di storielle per divertire i bambini, con *mentini* ai più attenti, ma poi, è il caso di dirlo, cambiando improvvisamente registro facendosi esigentissimo maestro con il *"feroce magnetismo dei suoi occhi"*[2] che tutti trascinava in esecuzioni perfette.

Erano feste abitualmente organizzate nella cornice di prestigiosi teatri cittadini ("Sociale" a Biella, "Civico" a Vercelli, "Palazzo Ducale" a Genova con gli orchestrali del Carlo Felice), alla presenza delle massime autorità religiose, scolastiche, civili, con distinte premiazioni agli alunni più meritevoli in campo "scolastico - comportamentale - catechistico".

Sovente lo stesso Fratel Albertino curava l'orchestrazione dei pezzi, accompagnati al pianoforte dal fratello Cav. Leandro. E questo ancora all'incredibile età di 80 anni quando si sottoponeva per mesi a "*tour de force*" facendo settimanalmente la spola, con i treni di allora, tra Biella, Vercelli, Genova e almeno una volta anche a Massa per prepararvi contemporaneamente in date ravvicinate e in contesti diversi queste magnifiche manifestazioni.

Chi era Fratel Albertino? Potremmo dire un figlio d'arte perché molti in famiglia avevano sensibilità musicale, il citato fratello Leandro e assai di più il nipote Achille[3]. Da ragazzo egli ebbe la fortuna di frequentare l'oratorio salesiano di Trino Vercellese dove la musica era assai valorizzata a partire dal cugino e Prefetto Generale Don Pietro Berruti e poi dai migliori

[1] Albertino Berruti nato a Trino Vercellese nel 1881 e morto a Grugliasco (TO) nel 1968.

[2] Fratel Valentino Giorda in *Vita Sociale*, Rivista del Collegio San Giuseppe di Torino, Novembre 1968.

[3] Achille Berruti (Biella 1932 - Milano 1978) morto prematuramente a soli 46 anni, organista e concertista di fama in Italia e all'estero, membro dell'Angelicum di Milano dove in quegli anni si era imposto fin da studente al Conservatorio il futuro grande Direttore d'orchestra Riccardo Muti. Ancora oggi sono organizzati festival d'organo internazionali al nome di Achille Berruti il cui figlioletto a 4 anni manifestava pure buona inclinazione musicale.

maestri di musica salesiani. Entrato a 15 anni al Noviziato per farsi Fratello, fu cantore solista perché dotato di potente voce a "falsetto", come io stesso ben ricordo, grazie alla quale si divertiva fra compagni in duetti e gorgheggi a imitazione dei cantanti lirici.

A fronte di una vita spesa per la musica in diversi settori, potrà forse stupire che egli non ebbe modo di frequentare regolari corsi accademici. Ma di lui scrisse il Maestro Alberto-Maria Zanetti: "*Fu uno dei pochi superstiti d'una geniale generazione di musici autodidatti che hanno sentito e vissuto il bel canto con squisita sensibilità e profondo intuito adattandosi perfettamente alle reali esigenze scolastiche dei tempi*"[4].

Tuttavia Fratel Albertino per passione innata e indomita volontà curò assiduamente la sua formazione musicale. Fu guidato nello studio dell'armonia dal compaesano M° Dott. Dino Sincero, docente al Conservatorio Martini di Bologna, suo autorevole consigliere e critico. Nello studio dell'orchestrazione ebbe come Maestro il toscano Padre Pacini. Per la revisione delle sue composizioni si avvalse dell'amico e consigliere M° Comm. Giuseppe Mosso e nell'arte del canto Gregoriano, che insegnerà con amore infaticabile a ragazzi, giovani Fratelli, Seminaristi e Suore essendone divenuto finissimo intenditore e ricercato conferenziere, gli sarà guida un altro salesiano, il M° Don Grosso.

Sembra qui importante sottolineare che fra i numerosi Seminaristi, allievi di canto gregoriano, avuti per qualche anno a Genova ne ebbe due illustri, i futuri Cardinali Giuseppe Siri a Genova e Giacomo Lercaro a Bologna. E questo credo aiuti a capire la solennità, anche dal punto di vista musicale, che il grande Cardinale di Genova esigeva nelle celebrazioni liturgiche dove tutto era finalizzato "*ad maiorem Dei gloriam*", non certo alla sua persona di "Principe della Chiesa", come chiaramente espresso dal suo motto episcopale: "*Non nobis, Domine*".

Terminata la formazione professionale con la licenza magistrale e gli studi religioso-lasalliani, Fratel Albertino iniziò l'attività didattica per cinque anni alla scuola di Parma e per due anni alla Scuola Santa Pelagia di Torino. Fu un bel rodaggio per quando nel 1905 approdò al Collegio San Giuseppe di Torino desideroso di dare sfogo al suo "ardente entusiasmo"[5] che mai calerà in tutta la sua vita. E di questo pure fui testimone come confratello nel 1963, a cinque anni dalla sua morte, all'Istituto San Giuseppe di Milano.

Giovane di soli 24 anni, in cui già tutti riconoscevano grande sensibilità e competenza musicale, incominciò a muoversi con determinazione secondo i dettami del recentissimo *Motu Proprio* di San Pio X sulla musica sacra "*Tra le sollecitudini*" del 22 novembre 1903. In esso il Papa raccomandava "*a maestri di cappella, ad organisti e cantori, alle persone del clero, ai superiori dei seminari... di favorire con tutto lo zelo queste sagge riforme secondo i veri principi dell'arte sacra, da molto tempo da tutti concordemente invocate...*"[6].

Fra tanti autorevoli cultori della musica sacra, desiderosi di dare alla chiesa una musica più coerente e dignitosa e che facevano apertamente del Motu Proprio di San Pio X il loro vessillo, Fratel Albertino divenne presto una figura di spicco. Come prima applicazione pratica non si limitò infatti a rinnovare splendidamente le celebrazioni liturgiche del suo Collegio, ma si preoccupò di farsi diffusore di nuovi canti che via via venivano composti secondo le nuove indicazioni e che lui considerava realmente "ispirati", a partire dalla perla di una delle sue prime composizioni musicali, l'*Inno a Santa Cecilia*, composto nel 1906, a soli 25 anni, sgorgato da un cuore devoto della Santa Patrona dei musicisti. A due voci pari, in cui "*all'impeto del ritornello risponde l'abbandono melodico*" delle due differenti strofe per solisti[7], fu eseguito poi moltissime volte dai poderosi cori di Fratelli quando nei Ritiri si incontravano fino a 50 e 80 per volta,

A questo proposito, passando gli anni, Fratel Albertino si rivelerà "*un Ceciliano nato*", come ebbe a dire Fratel Corradino suo confratello ed "Ex tenore" a Tripoli. Numerosi infatti, come si dirà più avanti, i suoi contributi sul "*Bollettino*" della Associazione Italiana di Santa Cecilia (AISC). di cui intorno agli anni '50 fu Delegato e per qual-

[4] Rivista Lasalliana, Torino, 2 giugno 1957, *"Fr. Albertino Berruti"* del M° Alberto Maria Zanetti.
[5] Fratel Valentino Giorda, op. cit.
[6] v. conclusione Motu Proprio *"Tra le sollecitudini"* del 22 novembre 1903 di San Pio X.
[7] Riv. Las. op. cit.

che anno Segretario a Roma. Anche Fratel Agilberto Gatti, celebre conferenziere, ricorda la sua partecipazione a molti Congressi Ceciliani e le molteplici conferenze ovunque lo chiamassero (Sardegna, Calabria, Puglia, Abruzzo, Piemonte, Lombardia, Liguria...) perché riconosciuto in materia di canto gregoriano un'autorità assoluta.

Dopo dunque accurata scelta, nello stesso anno 1906 pubblicò i canti, con gli opportuni accompagnamenti, nel volume "*Laudi sacre*"[8] che inviò in omaggio al Papa ricevendone l'approvazione e la benedizione perché conforme ai dettami del Motu Proprio ed esprimendo quei canti "*bellezza, freschezza, immediatezza, dignità, senso del sacro*"[9].

Il volume di grande formato (cm 24 x 32) comprendeva due parti, italiana (135 canti) e latina (143 canti, oltre a quelli in gregoriano), di ben 71 famosi autori. Basti ricordarne qualcuno: Baronchelli, Bottazzo, Furlotti, Magri, Mondo, Mosso, Piglia, Ravanello, Socal, Zimarino..., di cui alcuni citati anche nel Dizionario di musica di Della Corte-Gatti, 1959). Egli riuscì a scovare e sollecitare tanti illustri maestri grazie alla sua incontenibile esuberanza d'artista unita a una quasi puerile ingenuità rimasta vergine fino alla soglia della tomba[10].

Intanto al Collegio San Giuseppe lavorava a un secondo più modesto volume, pubblicato nel 1910, intitolato "*Libretto di preghiere e 125 canti spirituali*", una specie di vademecum nelle funzioni sacre del popolo: Messe e Benedizioni eucaristiche. Molto usato per decenni in Italia e soprattutto, come il *"Laudi Sacre"*, presso le case dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Ma anche nell'animazione del Collegio la sua attività non conosceva soste: parecchie Messe con Corale del San Giuseppe e della "Stefano Tempia" diretta dal Maestro di Cappella, soprattutto di musica Gregoriana e amicissimo di Fratel Albertino, Mons. G. I. Rostagno. Quindi concerti religiosi con cori di autori classici, solenni Messe di Mezzanotte (allora e fino al Concilio se ne celebravano tre di seguito) accompagnate all'organo[11] dal M° Dino Sincero.

Infine la musica esplodeva fuori dalla chiesa in Premiazioni scolastiche, anche all'aperto nel mese di luglio, che diedero lustro al Collegio e che continuerà per tutta la vita altrove. Vi partecipavano con pezzi impegnativi, diretti con maestria da Fratel Albertino (anche ad es. il difficilissimo "*Temporale*" del M° Pietro Sampietro a sei voci dispari) i *Pueri Cantores* del Collegio, la Banda musicale del Municipio di Torino, le Corali Stefano Tempia e quella di Chieri del M° Michele Mondo. Tutti pezzi famosi come le cantate di Gounod, di Pagella, di Perosi, di Bach... Avvenimenti d'arte che attiravano l'attenzione dei critici musicali dei giornali torinesi.

Tutto purtroppo si fermerà con la Grande Guerra ma da un anno, nel 1913 alla vigilia dello scoppio, Fratel Albertino era già stato inviato dai Superiori in un nostro Collegio a Venezia dove la sua fama lo aveva preceduto. Subito nominato infatti per sei mesi, e fu per lui un grande onore ed onere, Vicedirettore della Cappella della Basilica Patriarcale San Marco a sostituire il grande Maestro Don Lorenzo Perosi chiamato a dirigere la Cappella Sistina in Vaticano.

Diversi poi gli spostamenti di Fratel Albertino: Direttore per la prima volta e fin dopo la guerra a Genova, poi Direttore a Tripoli di Libia (1919-24) e una seconda volta (1933-35), Direttore al La Marmora di Biella (1924-25 e ancora 1960-63) al San Paolino di Viareggio (1925-28), al La Salle di Parma (1928-33) e per oltre 20 anni (1935-59), Procuratore Provinciale a Milano della nostra Casa Editrice A&C.

Come Direttore al La Marmora di Biella si manifestò, in campo musicale e grazie alla sua maggiore disponibilità di iniziative, un vero educatore-artista. Tante le cerimonie religiose e scolastiche in Istituto, al Teatro Sociale e con la Corale del Duomo, per esempio nella festa di Santo Stefano, Patrono della città.

Se Fratel Albertino era musicalmente "esploso" negli anni giovanili al Collegio San Giuseppe di Torino, è però forse nella maturità di Tripoli, prima alla Scuola Maschile del Vicariato e poi come Direttore all'Istituto Umberto di Savoia, che seppe dare il meglio di sé: Messe solenni in Cattedrale, premiazioni annuali e trimestrali, gare catechistiche, esecuzioni al Politeama dove nel 1921, nel sesto centenario della morte di Dante fu onorato del titolo di "Cavaliere della Corona d'Italia". E persino cori di bimbi e ragazzi fino ai 13-14 anni che portava all'interno del deserto, tra i silenzi e la calura africana, a rallegrare con canti a 4 voci pari a cappella, in mancanza di strumenti, soldati, ufficiali, autorità dislocati in vari centri.

Molto apprezzato dai musicisti tripolini che ebbero sempre con lui ottime relazioni considerandolo "il grande amico". Davvero il prestigio dei Fratelli a Tripoli dovette molto al grande animatore Fratel Albertino.

Per comprendere la vastità e il valore delle sue personali composizioni, basta scorrere il volume "*Fratel Albertino Berruti, Raccolta di 50 composizioni corali sacre e profane*"[12] da lui pubblicato a Torino nel 1957 e del quale il M° Alberto Serra-Zanetti ha fatto una magnifica recensione apparsa nello stesso anno in Rivista Lasalliana[13].

I 50 canti polifonici (canti latini, mottetti, inni, canti in volgare e canti profani), molti fino a 4 voci, tutti con accompagnamento sovente assai elaborato e di non facile

[8] Riv. Las., XXX, 1956, 1, pp. 153-155, VI edizione nel 50° delle Laudi Sacre.
[9] Fratel Valentino Giorda, ibidem.
[10] Ib.
[11] Era uno srumento proveniente dal Collegio dei Fratelli di Béziers, ora rinnovato.
[12] Officine grafico-musicali Amprimo, Torino, 1957.
[13] Riv. Las. op. cit.

esecuzione, non sono disposti in ordine cronologico, ma raggruppati per temi. In base alla data di composizione un attento osservatore vi potrà però scorgere lo svolgersi d'una personalità già ben costituita dal lontano 1904 e fino a tutto il 1956, anno particolarmente fecondo.

Delle principali composizioni ecco anche un elenco cronologico per vederne nel tempo il mutare o meglio l'evolversi dei suoi interessi:

Coro popolare abruzzese (1904, a 4 v. p., la più antica composizione), l'*Inno a Santa Cecilia* già menzionato (1906), *Nel limpido azzurro* (1920, vi si nota la limpidezza dei cieli d'Africa), la *Missa pro Defunctis* con dedica ai suoi Genitori, *O Protettore amabile*, adatto per ogni santo/a protettore, molto eseguito nei nostri Istituti, *Magnificabitur* (1921, a 2 v. essenziale e formidabile), *Mottetti vari* fra cui il *Veritas mea* per tenore e coro a 2 v. p., il *Sinite parvulos* (1934 a 2 v. p.), l'*Alma Mater* (1944 a 3 v. p.), il *Tantum ergo III* (dallo stilismo più consumato), *Quattro canti pastorali* (1951), *Panis angelicus* e *Christus factus est* (1953), *Salve Regina* (1953 a 4 v. dispari), *A Maria, stella mattutina*, *O salutaris Hostia* (1954), *Pastorale popolare* (1956 a 4 v. d.), *Maggio* (1956, a v. d.), *Barcarola nostalgica* (1956, a 4 v. p.).

A Maria Immacolata (1952 per soprani) e *A San Giovanni Battista de La Salle* (1953), sono due autentiche gemme per il loro candore melodico[14].

In una lettera del 1961 al Superiore Generale Fratel Nicet Joseph, Fratel Albertino riferisce sulla sua attività musicale: 20 saggi catechistici, 100 premiazioni scolastiche, esecuzione di 4.000 pezzi sacri e profani e l'onore, in occasione della Beatificazione di Fratel Benildo (ora Santo) di dirigere un coro di ben 2.000 voci, accompagnato dalla banda degli alunni di Pompei, nella Basilica di San Pietro a Roma.

Come accennato, importante il ruolo ricoperto a Torino, Roma e Milano di Procuratore e Direttore della nostra Casa Editrice A&C. (fondata nel 1934 dai Fratelli Andorno e Cathiard). Gli fu facile intensificare i contatti con tanti celebri Maestri già nominati e che furono sempre suoi significativi collaboratori e corrispondenti. Curò la

pubblicazione di varie raccolte di musiche sacre per organo e profane per accademie con ragazzi, ad esempio le "*25 Pastorali di illustri Maestri italiani*", la raccolta "*Ite ad Joseph*" (tra cui un meditato *Veritas mea*), varie raccolte di canti eucaristici, della Passione e Mariani e la significativa raccolta "*Cantate Domino canticum novum*" (100 canti di 25 autori esclusivamente suoi confratelli italiani e stranieri).

Importante segnalare almeno due opere divulgative di Fratel Albertino, quando era alla direzione della A&C di Milano, destinate soprattutto a organisti, maestri di coro e sacerdoti: il volume *"Consigli Ceciliani"* di sole 20 pagine, condensato di utilissimi suggerimenti pratici, frutto della sua lunga esperienza, per assicurare dal punto di vista musicale devozione e dignità alle celebrazioni liturgiche. Quindi il più ampio *"Note Ceciliane"* di 190 pagine, con presentazione del Presidente dell'AISC, l'Arcivescovo Mons. Almici, che raccoglie articoli, conferenze, relazioni di convegni che aiutano moltissimo a sviluppare negli animatori liturgici una "cultura ceciliana", sostanzialmente il senso del sacro nella musica.

Alla fine di questo excursus su un artista un po' troppo dimenticato, preoccupato di toccare i cuori con "la più bella delle arti"[15], qualche autorevole giudizio sul valore della sua musica ricavato dallo scritto già citato del M° Zanetti.

Mons. Ilario Alcini, Presidente A.I.S.C.: *"... sono produzioni veramente pregevoli per ispirazione e per arte"*; M° Don Domenico Menichetti: *"... devota ispirazione, nobiltà di linguaggio, scorrevolezza melodica, praticità di esecuzione"*; M° Mario Caffelli: *"... prezioso volume di mottetti, laudi, canti così belli, gustosi, devoti, variati, ben elaborati, artisticamente svolti"*; M° Zanetti: *"Questa raccolta contiene tutto il travaglio e la passione d'un uomo che ha fatto dell'arte una missione, attraverso la testimonianza dell'indefessa sua operosità e dell'indomita sua fede".* ◆

Bibliografia: Fratel Valentino Giorda, in *"Vita Sociale"*, Collegio San Giuseppe, Torino, 1968.
Alberto Serra-Zanetti, *Fratel Albertino Berruti*, in Rivista Lasalliana, XXXI, 2, Giugno 1957.
Direttore Archiginnasio di Bologna (Zanetti), *Il canto sacro e i Fratelli delle Scuole Cristiane*, in Rivista Lasalliana 1938.

[14] Rivista Lasalliana, Torino, 2 giugno 1957, *"Fr. Albertino Berruti"* del M° Alberto Maria Zanetti.
[15] Fratel Valentino Giorda, op. cit.

E se ritornassimo alle quattro VIRTÙ CARDINALI?

Le quattro virtù cardinali

Sono chiamate così in analogia con i punti cardinali, infatti, come questi costituiscono i cardini dell'orientamento fisico e fanno capire in quale direzione si muove o viaggia il nostro corpo, così le virtù cardinali costituiscono i cardini dell'orientamento morale facendo capire e suggerendo in quale direzione muovere la propria interiorità e quale forma dare alla propria libertà.

Come, nella società post-moderna in cui viviamo, è in forte crisi il *senso del peccato*, così lo sono pure il *concetto, il senso e il significato di virtù*, tutti tesi, ormai, non solo all'esaltazione delle doti esteriori, ma attenti prevalentemente ad aspetti di mera psicologia mondana.

Ritrovare la virtù come bussola della nostra crescita e di quella dei nostri figli, dei nostri giovani, dei nostri discepoli, costituisce un impegno primario nel più vasto impegno della riqualificazione della nostra vita sociale. Fatto alla luce del Vangelo e del Magistero della Chiesa è l'inevitabile garanzia di un lavoro completo! A cui le nostre pagine intendono dare un contributo.

Ci rifletteremo, partendo dalle *Virtù Cardinali* per giungere a quelle *Teologali*.

LA VIRTU' DELLA TEMPERANZA

Dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*:

La *temperanza* è la virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati. Essa assicura il dominio della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell'onestà.

La persona temperante orienta al bene i propri appetiti sensibili, conserva una sana discrezione, e non segue il proprio istinto e la propria forza assecondando i desideri del proprio cuore. La temperanza è spesso lodata nell'Antico Testamento: «Non seguire le passioni; poni un freno ai tuoi desideri» (*Sir* 18,30). Nel Nuovo Testamento è chiamata «moderazione» o «sobrietà». Noi dobbiamo *«vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo»* (*Tt* 2,12). *«Vivere bene altro non è che amare Dio con tutto il proprio cuore, con tutta la propria anima, e con tutto il proprio agire. Gli si dà (con la temperanza) un amore totale che nessuna sventura può far vacillare (e questo mette in evidenza la fortezza), un amore che obbedisce a lui solo (e questa è la giustizia), che vigila al fine di discernere ogni cosa, nel timore di lasciarsi sorprendere dall›astuzia e dalla menzogna (e questa è la prudenza)». (n.1809)*

La *Temperanza* è la virtù cardinale che permette di tenere a freno i desideri disordinati dei piaceri sensibili. L'essere umano, infatti, essendo dotato d'istinti, quali, a titolo puramente esemplificativo, quello dell'autoconservazione, del nutrimento, della sessualità, dopo il peccato originale rischia di travalicare il legittimo soddisfacimento di tali esigenze, rinchiudendosi in un sempre più esasperato sfruttamento dei beni di cui ha comunque bisogno.

il punto

"Temperanza significa attuazione dell'ordine, dell'equilibrio nell'interno dell'uomo. L'elemento distintivo della temperanza (nei confronti delle altre virtù cardinali) è il suo esclusivo rapporto all'operante stesso. La prudenza guarda alla realtà concreta di tutti gli esseri, la giustizia regola i rapporti con gli altri, con la fortezza l'uomo, dimentico di se stesso, sacrifica beni e vita; la temperanza invece è ordinata all'uomo stesso. L'uomo ha due modi di convergere su di sé: l'uno disinteressato e generoso, l'altro egoistico" (Joseph Pieper). L'intemperanza è auto-distruzione che si attua attraverso il degenerare egoistico delle forze tendenti all'autoconservazione. Il senso ultimo della temperanza è il seguente: L'Angelico asserisce: è connaturale all'essere e alla volontà umana - come a ogni creatura in generale - amare Dio più che se stesso. Si comprende quindi, nell'ottica cattolica, come alla sessualità temperante sia riservata la massima considerazione, dal momento che *«quanto più una cosa è necessaria, tanto più occorre rispettare nei suoi riguardi l'ordine di ragione».*

(Tommaso d'Aquino, *Summa theologica, II IIae, q. 153, a. 3; p. 40)* ◆

Maurizio Dossena

La temperanza, *Pietro del Pollaiolo, 1470*
Uffizi - Firenze

Sestante

Ci sono persone che sembra abbiano un continuo bisogno di individuare qualche nemico da combattere o da cui difendersi per dare significato alla propria vita o forse per riversare su qualcuno le colpe delle difficoltà che stanno affrontando; in poche parole, hanno bisogno di un nemico che giustifichi le proprie incapacità e fragilità, nell'illusione di trovare il colpevole dei propri insuccessi. Sentirsi vittime e cercare dei nemici esterni, oltre a essere una forma di mitomania (secondo l'antico adagio, *molti nemici, molto onore!*) e di piacevole autocommiserazione, risulta un'ingenua e implicita richiesta di ricevere il plauso e la comprensione degli altri. Materializzare un nemico o autoconvincersi della sua esistenza è un banale tentativo di far crescere la propria autostima. E, quando il nemico non c'è, occorre inventarlo. Il "nemico" serve per affermare la propria identità e per far conoscere, subito e con chiarezza, le proprie idee. Per alcuni partiti e uomini politici è una vera e propria strategia elettorale. Mostrare agli elettori a quali gravi minacce il Paese va incontro e delle quali solo loro hanno la giusta ricetta per difendersi non è altro che la strada populista, probabilmente vincente nell'immediato, ma a lungo andare palesemente inconsistente. E molto esposti alle suggestioni dei partiti "sovranisti' e in genere di destra sono anche molti cattolici tradizionalisti. Spesso questi politici non hanno un programma per risolvere i problemi del Paese, però hanno qualcosa da fare: combattere un nemico e convincere la gente che è un nemico comune e molto pericoloso. Il problema è che questi individui, politici o non, impegnati nella lotta contro dei nemici veri o immaginari, non hanno proposte serie; d'altra parte, riuscire ad andare al governo non significa saper governare. E quando saranno giunti al governo, non avendo più nemici da combattere, non sapranno più con chi prendersela. A quel punto, qualcuno si accorge che "stava meglio", quando protestava che stava peggio. Finita la lotta, cosa fare? Ma vivere per lottare continuamente contro qualcuno non è uno spreco di energia? Non si può vivere tutta la vita in allarme, aspettando il nemico come il tenente del Deserto dei Tartari.

The Dreamer

Il 25 marzo è il DANTEDÌ giorno scelto per celebrare Dante Alighieri

L'idea di una giornata per celebrare il poeta fiorentino, lanciata dalle pagine del Corriere della Sera da Paolo Di Stefano nel mese di aprile 2019, è stata accolta in modo positivo non solo in Italia, ma anche in Europa. Diversi istituti di cultura, università, istituzioni, associazioni ed enti che si occupano di promozione della lingua italiana sostengono questa iniziativa anche in vista dei 700 anni della morte di Dante che ricorrono nel 2021.

Agnolo di Cosimo Bronzino (1503-1572), *Ritratto di Dante Alighieri*, Firenze, Galleria degli Uffizi

Il *Consiglio dei ministri*, su proposta del ministro per i Beni e le attività culturali e per il turismo, Dario Franceschini, ha approvato la direttiva che istituisce per il 25 marzo la giornata nazionale dedicata a Dante Alighieri.

"Ogni anno, il 25 marzo, data che gli studiosi riconoscono come inizio del viaggio nell'aldilà della Divina Commedia, si celebrerà il Dantedì. Una giornata per ricordare in tutta Italia e nel mondo il genio di Dante con moltissime iniziative che vedranno un forte coinvolgimento delle scuole, degli studenti e delle istituzioni culturali".

"A un anno dalle celebrazioni dei 700 anni dalla morte di Dante - ha aggiunto Franceschini - sono già tanti i progetti al vaglio del Comitato per le celebrazioni presieduto dal prof. Carlo Ossola. Dante ricorda molte cose che ci tengono insieme: Dante è l'unità del Paese, Dante è la lingua italiana, Dante è l'idea stessa di Italia".

L'idea di una giornata da dedicare al padre della lingua italiana è stata accolta anche in diverse scuole lasalliane, malgrado la pandemia e la didattica a distanza.

Alcuni nostri docenti hanno sottolineato l'evento con una *lectio magistralis* per sensibilizzare e indurre alla riflessione i propri studenti. Qui di seguito riportiamo la lezione sul XIV canto del Paradiso svolta dal professor Alberto Tornatora del Collegio San Giuseppe-Istituto De Merode di Piazza di Spagna, intitolata *"Riabbracciarsi in Paradiso".*

Riabbracciarsi in Paradiso

Alberto Tornatora

Il canto XIV del *Paradiso* è il canto in cui il poeta fiorentino proclama la sua fede nella resurrezione dei corpi che è possibile solo perché Cristo è risorto nello splendore e la chiarità dei nuovi corpi "rivestiti", così come lui li definisce, è originata dalla luce della resurrezione.

La mattina di giovedì 31 marzo dell'anno 1300 Dante è ancora nel cielo del Sole, il cielo della luce "per antonomasia" come viene definito nella *Vita Nova* (II,1), dove trionfano gli spiriti sapienti e Beatrice, anticipando il pensiero del pellegrino celeste, si rivolge ai beati chiedendo loro se la luce che li circonda resterà in eterno o addirittura aumenterà e se, in tal caso, dopo la resurrezione della carne questa luce così intensa non offenderà la vista. La domanda di Beatrice sulle modalità della resurrezione dei corpi ripete quella che Dante aveva già posto a Virgilio nel canto sesto dell'*Inferno* (vv.103-108).

Le due schiere dei beati che splendono nel cielo manifestano tra canti e danze la loro gioia per poter sciogliere i dubbi del poeta esposti da Beatrice e un'anima più luminosa delle altre, il re Salomone, con "voce modesta" (v. 35) risponde che la luminosità aumenterà e gli occhi saranno fatti forti per poter sopportare l'accresciuto lume. Alle parole di Salomone le due schiere rispondono con prontezza e premura dicendo "Amen":

> *Tanto mi parver subiti e accorti*
> *e l'uno e l'altro coro a dicer "Amme!",*
> *che ben mostrar disio d'i corpi morti:*
> *forse non pur per lor, ma per le mamme,*
> *per li padri e per li altri che fuor cari*
> *anzi che fosser sempiterne fiamme.* (vv. 61-66)

Queste due terzine ci rivelano la profonda umanità di Dante; il poeta che si *"indìa"* (suggestivo neologismo dantesco che descrive il viaggio dello spirito) dà voce con la sua fede nella resurrezione dei corpi a un desiderio profondo del cuore di ogni uomo: quello di non volere perdere nulla di coloro che amiamo e che ci amano, di poterne conservare anche l'aspetto fisico, ovvero la dimensione del corpo. Il *"disio d'i corpi morti"* (v. 63) è il desiderio di potere riacquistare con la resurrezione una identità completa, dunque anche fisica, fatta di anima e di corpo: è questo il mistero del corpus gloriosum, di una nostra nuova corporeità già annunciata duemila anni or sono da San Paolo: *"non tutti moriremo ma tutti saremo trasformati"* (I Cor. 15,51 ss.).

L'impetuosa (*sùbiti e accorti* v. 61) aspirazione al "recupero" della propria carne per godere della pienezza della beatitudine descritta da Salomone è un indizio, vorrei dire addirittura una conferma della dimensione di attesa, l'attesa di una festa, che coinvolge anche le anime beate del Paradiso. Dante ci propone l'idea del

Gustave Doré, *XIV canto del Paradiso*

disio del proprio corpo da parte dei beati inteso come implicito desiderio di poter riconoscere ed essere riconosciuti da quelli che *"fuor cari"*. Fino al Giudizio Universale dunque la dimensione temporale dell'umanità coinvolge anche le anime dei beati: l'attesa del recupero del proprio corpo è l'ultimo estremo legame che le anime hanno con la vita trascorsa, quella vita per cui hanno meritato la salvezza.

"Amme" (amen) gridano in coro le due schiere dei beati che, per obbligo di rima, compiono una brusca

escursione stilistica scivolando dal tono sublime e grandioso della risposta di Salomone, verso un registro linguistico casalingo, domestico. Ed ecco apparire le *"mamme"* (!) per scaricare la rima: Dante fa uso di un vocabolo puerile che è parte di quel *sermo humilis* che il poeta stesso rifiutava a livello di Volgare Illustre (*De Vulg. Eloq.* II,7.4). Non ci sfugga la particolare delicatezza con cui il poeta mette in fila le mamme, i padri e gli altri cari accennando con un "forse" alla ipotesi che il desiderio del corpo non sia limitato alla riacquisizione di una propria identità quanto piuttosto sia esteso al desiderio di potere riavere nella loro identità completa, fatta di anima e di corpo, le persone amate (quando la *"nostra persona"* sarà *"tutta quanta"* vv. 44-45) .

Dunque gli affetti familiari in Paradiso... Dieci secoli prima di Dante, in Africa e più precisamente a Cartagine, il vescovo Cipriano (poi santificato dal martirio subito nel 257), in una omelia pronunciata in occasione della epidemia di peste che decimò la popolazione della città negli anni 248-249, esortando i fedeli a non temere la morte e, anzi, a desiderarla perché avrebbero potuto rivedere le persone care defunte, descrive le anime dei beati riunite presso Dio e desiderose di potere riabbracciare le persone ancora vive:

"Noi riteniamo come nostra patria il paradiso e consideriamo già come nostri congiunti i patriarchi. Perché non ci affrettiamo e corriamo per potere vedere la nostra patria e per salutare i nostri congiunti? Colà un grande numero di amici ci aspetta, ci attende una folla numerosa di parenti, fratelli e figli che, ormai sicuri della propria salvezza, stanno ancora in ansia per la nostra. Come gioiremo insieme quando giungeremo alla loro presenza e ci abbracceremo l'un l'altro..." (De mortalitate, XXVI).

È davvero uno straordinario rovesciamento di prospettiva del concetto di attesa ed è anche il suo archetipo letterario; intendo dire che fu Cipriano a proporre per primo alla riflessione teologica il motivo del *desiderium* non in quanto peculiare prerogativa dei vivi ma condiviso anche da coloro che, pure godendo della luminosità del regno celeste, provano ancora sentimenti nei confronti dei parenti, dei familiari e degli amici di cui sentono persino la mancanza!

Centocinquanta anni dopo Cipriano anche Agostino torna sull'argomento parlando di incorporeus amplexus (abbraccio incorporeo) delle anime che incontrano Dio; nel *De Civitate Dei* (10,3,2) dice infatti: *"Il nostro bene non è altro che vivere in unione con lui, perché l'anima intellettuale si riempie e si feconda di vera virtù soltanto nell'abbraccio incorporeo, se così si può dire, di Lui".* Agostino, in uno slancio mistico, immagina l'uomo risorto che, trasformato in una nuova, misteriosa corporeità, vive il suo incontro con Dio come in un abbraccio infinito nel quale poter godere sempre della visione di Dio, della Sua presenza.

Dante è nel solco di questa autorevole tradizione dottrinale e le due terzine che abbiamo letto alludono, pur senza nominarli, ai frequenti quanto vani abbracci tra ombre che caratterizzano la Commedia. Il motivo altamente drammatico dell'impossibilità di riabbracciare le persone care defunte aveva già ispirato nella letteratura greca e latina la poesia di Omero e Virgilio: ricordiamo Odisseo che vorrebbe, ma non può, abbracciare la madre Anticlea (*Od.*, XI,204-214) ed Enea che invano tenta di stringere al petto prima la moglie Creùsa durante l'incendio di Troia (Aen. II,792-795) e successivamente il padre Anchise nella sua discesa agli Inferi (*Aen.* VI,695-702).

Giovanni di Paolo di Grazia (Siena 1398-1482), *La resurrezione dei corpi*

La prospettiva cristiana della resurrezione dei corpi realizza invece questo desiderio e la *festa di paradiso* che annuncia Dante è già iniziata per le anime dei beati ma non è stata ancora "perfezionata": l'ultima trasformazione, dopo il giudizio universale, inaugurerà quello che Agostino definisce il *"tempus amplectendi et fruendi"* ovvero *"il tempo di abbracciare e di godere"* (Serm. 125,9) e che corrisponderà alla estensione all'infinito del godimento di Dio, a un ininterrotto *frui Deo*. Questo tempo è l'eternità che per Agostino è la stessa natura di Dio. ◆

ROMA - CASA GENERALIZIA

Corsi per docenti lasalliani (4-8 novembre 2019; 3-7 febbraio)

Formare dei docenti lasalliani, cioè delle persone che siano professionalmente preparate e, al tempo stesso, affascinate dal carisma del La Salle e, di conseguenza, impegnate nel perseguire il relativo progetto educativo, è stato l'obiettivo dei corsi di formazione avviati nell'anno scolastico 2019/2020. In questo primo anno, ne sono stati realizzati soltanto due. Doveva esserci un terzo a marzo, ma per il coronavirus non si è potuto svolgere. Ai due corsi hanno partecipato in totale 40 docenti, selezionati dai rispettivi dirigenti scolastici delle varie istituzioni lasalliane d'Italia.

Gruppo di novembre

L'idea di formare dei professionisti lasalliani a tutto tondo nasce dalla constatazione che chi esce dai corsi universitari e post-laurea e da quelli abilitanti, se possiedono una formazione sulla materia di insegnamento, non hanno però molte volte gli strumenti e le strategie necessarie per la gestione di una classe, per lavorare in sinergia con i colleghi e rapportarsi con i genitori sempre più problematici, senza parlare di quanto sia carente la conoscenza della figura e della pedagogia di San Giovanni Battista de La Salle quale pioniere della scuola moderna.

I riscontri avuti sui primi due corsi sono stati più che lusinghieri. I corsisti hanno riconosciuto l'importanza e la validità dell'esperienza residenziale e del confronto personale.

Andrea Testa, docente al San Giuseppe-De Merode (Roma), ha sintetizzato nel modo seguente l'esperienza del corso:

Docenti al lavoro

I partecipanti

Disomogenee le età, differente il periodo di servizio nella scuola, grande però il desiderio di ciascuno di approfondire il carisma lasalliano e rendere la scuola un luogo di crescita umana e spirituale per chi ne fa parte, a vario titolo.

I temi

Vari i temi trattati nelle lezioni: dalla figura del fondatore alla Conduite, *dalla* relazione educativa *alla* spiritualità lasalliana, *dalle capacità relazionali al* rapporto tra docenti e genitori, *dai* criteri di lasallianità *alla* credibilità professionale, *dalla* sensibilità religiosa *alla* solidarietà lasalliana nel mondo. *I relatori si sono rivelati capaci di comunicare coinvolgendo tutti, sempre stimolanti e disponibili.*

Il clima

Noi corsisti abbiamo respirato l'atmosfera rigenerante della conoscenza reciproca, del confronto, dello scambio di esperienze, di rinnovate motivazioni all'adempimento della missione educativa lasalliana.

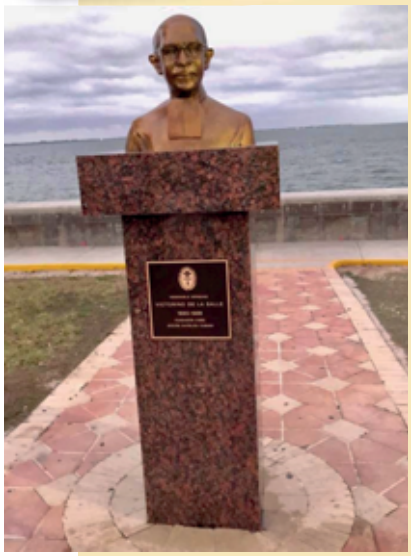
Primi effetti

L'impegno a breve sarà di scrivere un quaderno lasalliano, che riunisca le sintesi dei lavori di gruppo svolti dopo le lezioni. Anche se il vero impulso è stato dato ai nostri cuori, sempre più ardenti di passione educativa".

Mario Chiarapini, *Fsc*

Gruppo di febbraio

MIAMI



Monumento in onore del venerabile Fratel Victorino Nymphas

Miami, domenica 9 febbraio 2020, in una giornata gradevole e assolata si è svolta una doppia celebrazione lasalliana: la benedizione e l'inaugurazione di un monumento a Fratel Victorino e una celebrazione eucaristica di ringraziamento.

Al termine è stato letto un saluto inviato da Roma dalla signora Patricia Bainberg del *Forum Internazionale dell'Azione Cattolica*.

L'Eucaristia è stata concelebrata da diversi sacerdoti, alcuni dei quali appartenevano all'Azione Cattolica Cubana, creata da Fratel Victorino. Alla celebrazione hanno partecipato il coro cubano e i Cavalieri cattolici, entrambi frutto dell'Azione Cattolica. Presenti anche diverse autorità di Miami, tra cui il senatore Javier Souto e il dottor Alberto Luzarraga.

Più di 25 anni fa, a Miami, è stato fondato da ex studenti lasalliani delle scuole di Cuba, il Centro La Salle, un centro educativo per i figli dei lavoratori migranti, recentemente entrato a far parte del Distretto del Nord America orientale (DENA). In precedenza questa istituzione faceva parte del Distretto Antille-Messico Sud.

Molte scuole del DENA hanno svolto attività di volontariato e servizio presso questo Centro.

(Per maggiori informazioni su Fr. Victorino e gli ex-alunni cubani, leggere l'articolo Cubani in esilio, *pag. 10-12)*

PAKISTAN

Giovani in discernimento vocazionale

Sette nuovi giovani sono stati accolti nel gruppo di orientamento presso la Casa San Miguel in Pakistan per discernere la loro vocazione. La cerimonia si è svolta nella cappella della formazione e la comunità dei Fratelli ha preparato un servizio speciale di preghiera, guidati dalla riflessione sul tema *"Come l'argilla nelle mani del vasaio"*.

I sette candidati hanno ricevuto una Sacra Bibbia e una Croce e sono stati invitati a seguire il loro cammino spirituale e a effettuare un discernimento della loro vita.

Uno dei giovani ha detto: *"Questa è un'opportunità per approfondire la nostra fede. Seguiamo dei corsi regolari, facilitati dal personale di formazione e dagli insegnanti del liceo La Salle Urdu, sugli studi lasalliani, la preghiera, l'inglese parlato e gli studi informatici. Ogni giorno è ricco di tante nuove esperienze. Oltre alle sessioni di studio anche diverse altre attività ci aiutano ad approfondire la nostra vita pratica, la vita spirituale e la vita comunitaria. Sono grato a Dio di poter vivere questa bella esperienza, di approfondire la mia fede e discernere la mia vocazione di Fratello de La Salle"*.

I Fratelli del La Salle si sono stabiliti in Pakistan nel 1960. Attualmente ci sono 10 scuole per un totale di 6778 studenti (3842 cristiani e 2936 musulmani). Ci sono due istituzioni (la Casa di Formazione San Miguel a Faisalabad e il Centro Nazionale di Formazione Catechisti di Sant'Alberto).

ITALIA - ROCCA DI BOTTE

Una nuova scuola dedicata ai FRATELLI MORELLI delle Scuole Cristiane

Nella mattinata del 15 febbraio 2020 è stata inaugurata a Rocca di Botte (in provincia dell'Aquila), a un'ora di macchina da Roma, la nuova scuola elementare del paese. La notizia riguarda noi lasalliani perché il piccolo centro abruzzese ha voluto dedicare il nuovo edificio scolastico ai loro concittadini Luigi e Michele Morelli diventati Fratelli delle Scuole Cristiane, rispettivamente con il nome di *Fratel Leone* e *Fratel Ruggero Morelli*.

Il taglio del nastro è stato affidato al primo cittadino, Fernando Marzolini che si è prodigato con passione e determinazione, insieme ai suoi collaboratori, perché la nuova scuola fosse dedicata ai due Fratelli loro concittadini.

Durante l'evento i bambini frequentanti le elementari e l'asilo di Rocca di Botte hanno allietato il tutto con canti, balli e poesie.

Importanti sono stati gli interventi di numerose figure di spicco della zona, nel campo politico e amministrativo, in quello scolastico e religioso. A rappresentare la Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane il Visitatore Ausiliare della Provincia Italia Fratel Pio Rocca che nel suo apprezzato intervento (del quale riportiamo alcuni passaggi) ha illustrato le due figure lasalliane nelle loro qualità umane, nei meriti pedagogici e istituzionali, nelle loro virtù di religiosi che hanno consacrato la vita a servizio dei giovani, nel solco della trisecolare tradizione lasalliana, sulle orme del loro fondatore San Giovanni Battista de La Salle.

Una singolare coincidenza ha voluto che in quei giorni si celebrasse il trigesimo della morte di un altro lasalliano, *Fratel Pietro Mastroddi*, (anche lui nativo di Rocca di Botte) tornato in cielo nel periodo natalizio, mentre era nella comunità del Colle La Salle di Roma. Il Visitatore Ausiliare nel suo intervento ufficiale, anche davanti ai suoi parenti, ha avuto parole di fraterna commozione per il caro confratello, mettendone il risalto la sua professionalità di docente e amministratore ma soprattutto la fedeltà ai suoi impegni di religioso consacrato.

Fratel **RUGGERO MORELLI** (1914-1975)

Fratel Ruggero Michele, nella professione docente come nei ruoli di preside-direttore responsabile e animatore istituzionale al Leonardo da Vinci di Catania, al La Salle di Benevento e al San Giuseppe-De Mérode di Roma e in altre opere lasalliane, seppe unire all'intelligenza e al buonsenso dell'uomo senza complessi, una carica di bonarietà indulgente, indice di serenità interiore, consapevolmente conquistata, animata però da una non ordinaria capacità di dialogo interiore che si svelò anche nelle innovazioni pedagogiche. Nell'elogio funebre l'allora parroco di Rocca di Botte, poi vescovo di Isernia Venafro, S. E. Mons. Achille Palmerini, ebbe a dire: "*Il nostro concittadino Fratel Ruggero fin da giovane si manifestò come ragazzo serio, sensibile e deciso nelle azioni buone che la sua generosità gli suggeriva di intraprendere*".
Un importante incarico gli fu affidato dalla Congregazione come Assistente Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane; in questo ruolo di responsabilità e animazione, i suoi studi si erano rivolti prevalentemente e con raro fervore agli sviluppi della nuova pedagogia secondo gli orientamenti della modernità e del Magistero Conciliare della Chiesa. Pubblicò una serie di saggi sull'argomento. Impegnato a fondo ad animare varie commissioni di studio così che nascessero da esse nuovi studiosi e motivati ricercatori per una nuova primavera delle due Province religiose italiane a lui affidate. Grande sofferenza gli procurarono le allora difficili e drammatiche situazioni della Libia, Cirenaica ed Eritrea.
La lucidità del suo pensiero e la chiara testimonianza della sua indefettibile dedizione alla buona causa della missione educativa ne fecero vivace animatore e Consigliere delegato dell'A.E.I. *(Associazione Educatrice Italiana)* fondata anni prima da un suo altrettanto famoso e benemerito confratello, Fratel Alessandro Alessandrini. Come Postulatore delle cause dei santi mostrava grande professionalità e autorevolezza nelle stanze vaticane dove era molto stimato, riverito e ascoltato.

Fratel **LEONE MORELLI** (1912-2003)

Per oltre 70 anni ha svolto con amore, competenza, dedizione incondizionata il suo ministero educativo lasalliano prima come insegnante poi come dirigente e animatore responsabile di diverse istituzioni scolastiche: al San Giuseppe-De Mérode in Piazza di Spagna a Roma, presso l'Istituto dei mutilatini *Don Gnocchi* al Foro Italico, al Pio IX sull'Aventino. Meriti particolari li guadagnò come fondatore e direttore dell'Istituto Villa Flaminia a Roma di fronte all'Auditorium.
Tratti distintivi dei suoi comportamenti come persona, in quanto religioso, docente, dirigente e animatore erano la competenza, la resistenza al lavoro, la delicatezza d'animo, la capacità d'ascolto e la serenità dello spirito.
Le sue rare capacità imprenditoriali furono indispensabili alla fondazione dell'istituto Villa Flaminia (vicino allo Stadio Olimpico) per il quale riuscì ad annettere un vasto e moderno Centro sportivo, grazie a una compartecipazione con i responsabili delle Olimpiadi del 1960, ospitando gli atleti nella residenza dei convittori dell'istituto.
Alla scomparsa prematura (a soli 61 anni!) di Fratel Ruggero, il Superiore generale lo chiamò a ricoprire gli incarichi del suo compianto fratello: Assistente Generale per l'Italia e le missioni in Africa e per 20 anni con zelo instancabile Postulatore generale per le cause di beatificazione e canonizzazione di numerosi Fratelli lasalliani.
Anche Fratel Leone ha lasciato un ricordo indelebile per aver prestato la sua opera di educatore solerte e dinamico come Consigliere Delegato dell'A.E.I. Numerose sono le testimonianze di quanti beneficiarono del suo carisma e della sua passione per una Scuola al passo con i tempi e con l'obiettivo di un progetto educativo che trova le sue motivazioni e le sue radici nella sapienza evangelica per la costruzione di un umanesimo integrale.
Figura esemplare di religioso educatore lasalliano, di grande levatura morale, di profonda spiritualità, squisita delicatezza, innamorato della sua vocazione e della Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane che ha servito con amore, sempre incoraggiante e disponibile verso tutti.

ROMA - CASA GENERALIZIA

Convegno RELEM sulle vocazioni

Quarantacinque lasalliani provenienti dai diversi Distretti della RELEM *(Regione Lasalliana Europa - Medioriente)* si sono lasciati coinvolgere sul tema della cultura vocazionale, riuniti in congresso presso la Casa Generalizia dal 20 al 22 gennaio 2020. Tre giorni densi di attività, ricolmi di spunti di riflessione, tre giorni di confronto intenso per approfondire e valorizzare le diverse vocazioni lasalliane (Fratelli e Sorelle, Signum Fidei e Associati ...), ma ancor più per implorarle da Dio, per promuoverle secondo il Suo disegno e il carisma del Fondatore, per dare nuovo impulso alla pastorale vocazionale nei singoli Distretti. Tre giorni di intensa condivisione delle buone pratiche già in uso nella quotidianità delle nostre realtà.

Il rapporto tra i giovani e la fede è stato approfondito in una tavola rotonda condotta dai giovani stessi della Regione. Nonostante le difficoltà dovute all'odierna crisi di valori, è compito di ogni educatore lasalliano garantire loro l'aiuto a scoprire e realizzare la propria vocazione. Necessaria diventa la pastorale delle piccole azioni: ascoltare, accompagnare, offrirsi…

Ciò che Dio sogna per noi lo si percepisce nelle piccole cose della vita: una voce di silenzio sottile come quella di Elia sull'Oreb.

Ampio spazio è stato riservato alla circolare 475 *"Dalla speranza all'impegno: Comprendere le Vocazioni Lasalliane"*. Indispensabile è la visione comune, con appropriati percorsi di accompagnamento. Tramite workshop e lavori di gruppo, ciascuno è stato chiamato a riflettere sul proprio percorso personale e a confrontarsi poi con gli altri sulle modalità concrete da implementare nelle realtà locali. È infatti compito di

ciascuno contagiare i giovani che ci sono affidati con una cultura della vocazione che riguarda tutti, non specifiche categorie.
Con questo fine si è realizzata una fiera delle "buone pratiche" dove ogni Distretto ha esposto quanto sta seminando nel campo della pastorale vocazionale, per dissodare i terreni incolti, per aver la meglio anche sulle spine e sui sassi, ponendo indiscussa fiducia in Lui. Se la messe è tanta e gli operai impari all'impegno, come da sempre, spontaneo è venuto congiungere le mani prima ancora che inventare strategie. Già Lui aveva suggerito: pregate dunque il Padrone della messe.
Il congresso è risultato per me un'occasione di arricchimento personale che mai mi sarei aspettata, perché i talenti di ognuno, la condivisione e la collaborazione sono divenuti bene comune. Ho maturato la convinzione che importante è "fare rete" e avere una visione e un'intenzionalità unitarie, perché l'Istituto è una comunità non un arcipelago. Ancora a distanza di tempo sono presa da una nostalgia di volti conosciuti che mai più dimenticherò, perché ho scoperto che il "marchio lasalliano" è indelebile sotto ogni cielo. Un grazie a Lui e a quanti ci hanno fatto vivere tre giorni di comunità, ben più che un congresso. E speriamo che quanto abbiamo vissuto sia un punto di partenza per la rivitalizzazione della pastorale vocazionale lasalliana nella nostra Regione. Crediamo che essa sia ora più viva che mai e che continui a essere "di grande necessità" in tutti i nostri Paesi e Regioni.

Elena Lava

L'abbonamento annuale a Lasalliani in Italia è di € 8,00

***Servirsi del* C/c postale n. 52041001**

Per qualsiasi altra offerta anche con bonifico
Iban IT27A02008 05020000005215702
***Causale:* Lasalliani in Italia**

VIETNAM

Vestizione religiosa

Il 19 marzo 2020, festa di San Giuseppe, il Distretto del Vietnam ha vissuto una sentita cerimonia di vestizione religiosa di cinque postulanti nella Cappella Mai Thon La Salle.
I cinque postulanti hanno ricevuto l'abito dei Fratelli, una Bibbia e un rosario di sei decine.
La cerimonia di Vestizione simboleggia un impegno più profondo nel percorso che conduce a essere e a operare come Fratelli delle Scuole Cristiane sulla scia del La Salle.
A causa della diffusione del coronavirus, i genitori e i parenti dei cinque giovani non hanno potuto partecipare alla cerimonia. Tuttavia, erano presenti diversi Fratelli, le Suore Lasalliane e gli alunni.

FILIPPINE

Progetto *Kada-uno* del *De La Salle Philippines*

Il *De La Salle Philippines* (DLSP), una rete di 16 comunità educative, ha risposto alla situazione COVID-19 lanciando il progetto *kada-uno (ognuno)* che in filippino si dice *bawa't isa*.
L'iniziativa completa gli sforzi dei lasalliani e delle istituzioni partner nel Paese e all'estero, continuando ad aiutare i più vulnerabili nei confronti della malattia.
L'iniziativa prevede il seguente programma:
a) Sei (6) rifugi sicuri per gli operatori sanitari.
b) Sette (7) rifugi sicuri per i senzatetto - Per la loro realizzazione i Fratelli De La Salle delle Filippine hanno la collaborazione dell'Arcidiocesi di Manila, della Compagnia di Gesù (Gesuiti delle Filippine) e della Compagnia del Verbo Divino (SVD).
c) Un (1) rifugio sicuro per i lavoratori filippini d'oltremare in quarantena (OFW).
d) Produzione di mascherine.
e) Fornitura di strumenti/attrezzature mediche in diversi ospedali a livello nazionale.
f) Raccolta di fondi per i programmi sopra citati.

Ma più che una semplice risposta, il *kada-uno* è una chiamata ai singoli. Attraverso il *kada-uno*, si intende incoraggiare la Famiglia lasalliana e tutti i volenterosi a svolgere un ruolo, non importa quanto grande o piccolo, per aiutare a contenere ed eventualmente a porre fine alla minaccia del COVID-19.

ROMA - CASA GENERALIZIA

Testi liturgici lasalliani su IBreviary App

Sono finalmente disponibili in versione tablet e smartphone i testi liturgici lasalliani. L'iniziativa è stata promossa e sponsorizzata dalla Regione RELAN *(Regione Lasalliana del Nord America)*, mentre l'inserimento dei testi è stato curato da Fratel George Van Grieken.
Ora i testi liturgici lasalliani sono disponibili tramite l'applicazione *iBreviary* (Mac OS e Android), in *inglese, spagnolo, francese e italiano*. È possibile trovarvi preghiere e letture della Messa, la preghiera del mattino e della sera per ogni solennità, feste o memorie lasalliane, scaricando l'applicazione iBreviary sul proprio dispositivo (telefono o tablet) e scegliendo la liturgia *"La Salle"* nelle impostazioni del testo. Una volta scelte queste impostazioni, le preghiere e le letture appropriate appariranno nell'app secondo il calendario liturgico lasalliano.
L'applicazione iBreviary è un breviario portatile che può essere utilizzato per pregare con i testi completi della Liturgia delle Ore e offre materiale per la celebrazione dei sacramenti, la meditazione e il necessario per il proprio ministero pastorale.

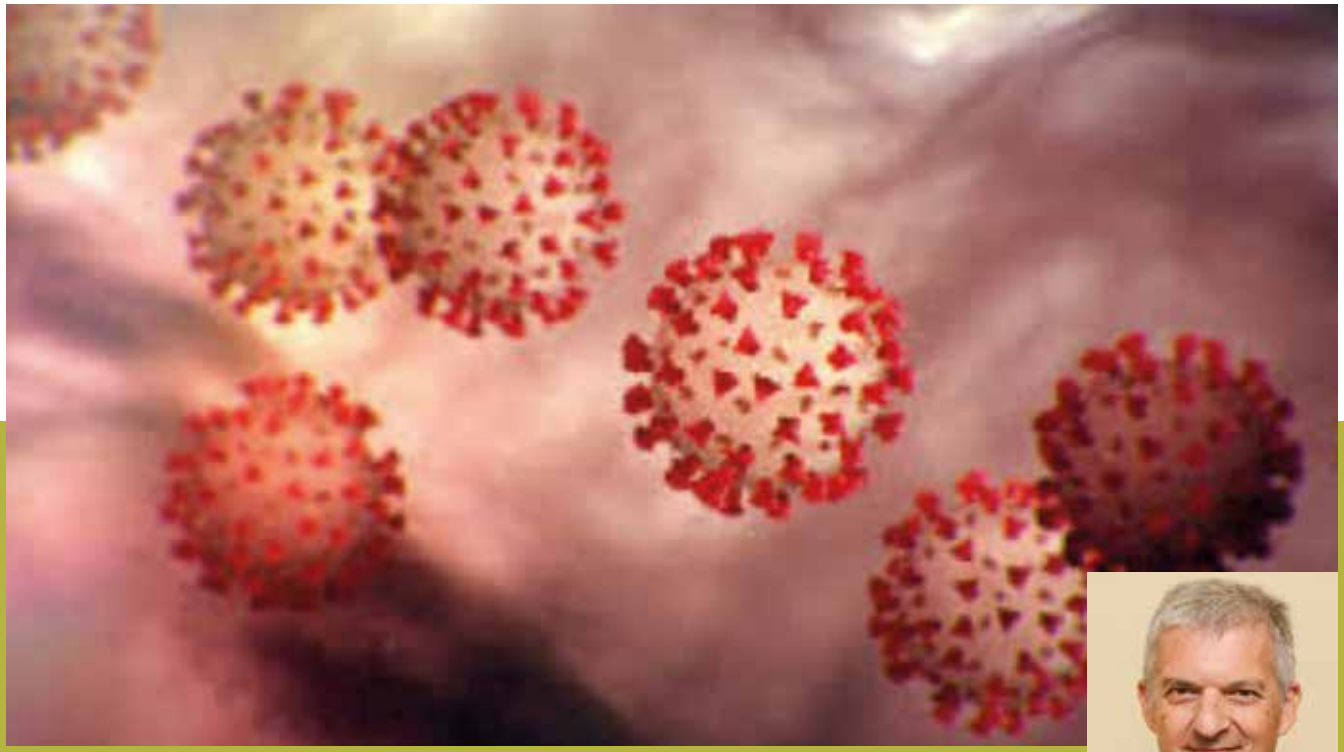
San Pietro 27 marzo 2020

In una piazza San Pietro vuota, nella serata di venerdì 27 marzo, alle ore 18, il Papa ha innalzato una preghiera speciale per il tempo di emergenza legato alla pandemia del coronavirus, con il solo sottofondo della pioggia e il verso dei gabbiani.

A pochi passi dal cancello centrale della basilica vaticana tenuto completamente aperto,
davanti a una piazza San Pietro deserta, Francesco è in piedi in silenzio,
dietro di sé l'immagine della *Salus Populi Romani* e il *Crocifisso di San Marcello*,
rispettivamente l'icona bizantina di Maria conservata in Santa Maria Maggiore
e il crocifisso oggetto della venerazione dei romani che nel 1500
una tradizione narra salvò la città dalla peste.
Le televisioni di tutto il mondo sono collegate in diretta, per un evento che non ha precedenti.

Signore, non lasciarci nella tempesta

Dio onnipotente e misericordioso,
guarda la nostra dolorosa condizione:
conforta i tuoi figli e apri i nostri cuori
alla speranza,
perché sentiamo in mezzo a noi la
tua presenza di Padre.
Da settimane sembra che sia scesa la sera.
Fitte tenebre si sono addensate
sulle nostre piazze, strade e città;
si sono impadronite delle nostre vite
riempiendo tutto di un silenzio assordante
e di un vuoto desolante
e ci siamo ritrovati impauriti e smarriti,
presi alla sprovvista da una tempesta
inaspettata e furiosa.
In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi,
siamo andati avanti a tutta velocità,
sentendoci forti e capaci in tutto.
Avidi di guadagno,
ci siamo lasciati assorbire dalle cose
e frastornare dalla fretta.
Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami,
non ci siamo ridestati di fronte a guerre
e ingiustizie planetarie,
non abbiamo ascoltato il grido dei poveri,
e del nostro pianeta gravemente malato.
Abbiamo proseguito imperterriti,
pensando di rimanere sempre sani
in un mondo malato.
Svegliati Signore, non lasciarci in balia della tempesta.
Da questo colonnato che abbraccia Roma
e il mondo scenda su di voi,
come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio.
Signore, benedici il mondo,
dona salute ai corpi e conforto ai cuori.
Ci chiedi di non avere paura.
Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi.
Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta.



Guido Orsi

PANDEMIA DA CORONAVIRUS
COSA CI TOGLIE E COSA CI DÀ

Quasi sempre siamo indaffarati solo a lamentarci o a ricercare quello che ci manca, dimenticandoci di apprezzare quanto abbiamo e che proprio perché lo diamo per scontato non lo valorizziamo abbastanza.

Se, in generale, gli argomenti dei nostri articoli hanno sempre cercato di ricalcare i principali temi di attualità, questa volta la scelta sembra del tutto obbligata in quanto ci troviamo in piena pandemia da coronavirus e probabilmente (augurandocelo come male minore) quando a giugno leggerete questo articolo ne subiremo ancora gli strascichi sotto vari punti di vista (economico, sanitario, psicologico, ecc.).

La pandemia da coronavirus, oltre ad essere una tragedia planetaria dai numeri ancora indefiniti, ha rappresentato un banco di prova a livello mondiale in cui tutte le nazioni (dalla più piccola alla più grande) hanno dovuto mettere a dura prova le proprie capacità di saper fronteggiare a 360° un simile disastro.

Infatti, se osserviamo la situazione sino ad oggi, sono tante le debolezze mostrate da ciascuna nazione che nessuno sospettava esistessero ma che, come spesso capita, quando si presentano fanno tanti più danni quanto maggiore è l'impreparazione di fronte al fatto che tale evento potesse realmente accadere.

Potremmo iniziare dalla carenza delle mascherine, al sottodimensionamento di molti ospedali e proseguire per molte pagine ma questo non risolverebbe il problema, anzi, rischierebbe di innalzare ulteriormente il livello di tensione che già è molto superiore ai normali livelli di guardia.

Ci interessa, invece, allargare la prospettiva che oggi regna sovrana nell'opinione pubblica e cioè su quale sarà il bilancio finale di questo evento funesto e sulla cosa ci aspetta all'uscita del tunnel anche se ancora non ci rendiamo conto a che punto siamo dello stesso.

In economia, quando si parla di "bilancio", in gene-

re si intende la differenza tra "entrate e uscite" che, nel caso in oggetto, potrebbe concretizzarsi in un'analisi più approfondita e dicotomica (positivo/negativo) su quali saranno gli effetti prodotti e lasciati sull'intera umanità.

Solo considerando il numero di vittime (che alla data superano i 35.000...) e dei contagiati (sfioriamo quasi 1.000.000...) siamo già in presenza di un vero e proprio "bollettino di guerra" per cui non occorre aggiungere altro se non che, probabilmente, le conseguenze economiche potrebbero aggravare ulteriormente la funzionalità delle strutture sanitarie col rischio di aumentare ulteriormente il bilancio delle perdite umane.

La nuova prospettiva potrebbe essere, quindi, quella di pensare anche ai potenziali effetti "positivi" di tale tragedia precisando che quando si parla di vite sacrificate e di sofferenza umana la parola "positivo" va interpretata secondo logiche non convenzionali.

Di sicuro questa tragedia è caratterizzata da un elemento che non eravamo abituati a gestire ossia la indeterminatezza del fenomeno che ci ha scaraventati violentemente al di fuori di quella che gli psicologi chiamano la *"comfort zone"* ossia una serie di condizioni, fisiche, psicologiche e sociali che ci danno maggiore sicurezza sul futuro.

In altre parole, da un punto di vista antropologico, l'essere umano ha il bisogno innato di conoscere, controllare e prevedere la realtà che lo circonda al fine di poter contenere l'ansia derivante da qualsiasi tipo di incertezza.

Non a caso lo psicologo americano A. Maslow ha rappresentato i bisogni umani in una piramide gerarchica in cui i primi due livelli sono rappresentati proprio da quelli che vengono chiamati i "bisogni primari" (fisiologici e di sicurezza).

A guardare bene la figura ci rendiamo conto che anche il terzo livello della piramide è stato messo a dura prova dalla suddetta pandemia dal momento che ha fortemente inibito le relazioni sociali relegandole esclusivamente al mondo virtuale per evitare i rischi del contagio.

Pensiamo alla chiusura delle scuole, all'obbligo tassativo di restare a casa, al giustificare le uscite, all'impossibilità di andare a Messa, alla crisi economica e finanziaria generata, al blocco dei viaggi e così via.

Tutto ciò ci dice chiaramente che proprio quando il genere umano sembrava più sicuro di sé, padrone del mondo, sempre intento all'esercizio del potere e all'allargamento della propria sfera di influenza, si è ritrovato all'improvviso fortemente vulnerabile e in balia di un nemico invisibile che dalla sera alla mattina ne ha sconvolto totalmente gli stili di vita e le abitudini quotidiane.

Forse, se vogliamo iniziare a vedere qualcosa non di positivo ma senz'altro di utile, è proprio questa consapevolezza di vulnerabilità che ci dovrebbe insegnare che stare troppo a lungo nella *"comfort zone"* ci rende incapaci ad affrontare la *"extra zone"* ossia quell'insieme di situazioni che ci vedono impreparati a reagire in modo efficace.

Di sicuro nella *"extra zone"* si vive peggio ma si cresce di più perché si impara e ci si rafforza ad affrontare eventi di cui, finché viviamo blindati nella nostra *"comfort zone"*, ne ignoriamo perfino l'esistenza.

La rete in queste ultime settimane ci ha bombardato di notizie vere e false, vignette, video spettrali, foto-simbolo, storielle cinico-umoristiche e tanto altro materiale che faceva da accompagnamento al leitmotiv della pandemia.

Tra tutto questo materiale c'era una sorta di elenco di cosa ci ha "tolto" in aggiunta al quanto ci ha "dato" quasi a controbilanciare in qualche modo i numeri ag-

ghiaccianti in temine di morte, malattia, paura, povertà, traumi, divisioni, ecc.

In questo elenco, a volte condito con un po' di sarcasmo, figuravano dei fenomeni che si sono totalmente fermati o quasi e che ritengo opportuno condividere con voi:

- inquinamento;
- traffico;
- terrorismo;
- commercio di esseri umani;
- criminalità;
- incidenti stradali;
- spaccio e consumo di droghe;
- discriminazioni sociali.

A questi si aggiungono altri elementi per i quali, viceversa, abbiamo assistito a un aumento esponenziale rispetto al passato in termini di valore e di importanza del ruolo:

- operatori sanitari (medici, infermieri, psicologi, fisioterapisti, ecc.)
- forze dell'ordine;
- forze armate;
- protezione civile;
- terzo settore;
- istituzioni religiose;
- autotrasportatori;
- ecc.

Sicuramente ce ne dimentichiamo altrettanti, ma il concetto che vogliamo rappresentare è che quasi sempre siamo indaffarati solo a lamentarci o a ricercare quello che ci manca dimenticandoci di apprezzare quanto abbiamo (a iniziare dalla salute...) e che proprio perché lo diamo sempre per scontato non lo valorizziamo abbastanza.

Non si vuole fare alcuna morale bensì riportare il nostro vivere a livelli di maggiore essenzialità affinché già quello che abbiamo venga maggiormente apprezzato, quello che abbiamo in più venga effettivamente preso come un reale valore aggiunto ma soprattutto per far sì che quando cadiamo in situazioni di difficoltà ci rendiamo conto che il bicchiere è molto spesso "quasi pieno" per cui noi ci intestardiamo a volerlo vedere come "quasi vuoto".

Come cristiani e lasalliani non possiamo dimenticare che la sofferenza, come la malattia, fa parte della vita che, essendo un dono di Dio, va sempre accettata come tale.

Per chiudere, quindi, con un messaggio di speranza (che aiuta sempre!), ci è sembrato utile citare una frase di Gesù riportata nel Vangelo di Matteo che dice: *"Non siate dunque in ansia per il domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. Basta a ciascun giorno il suo affanno" (Mt. 6, 34).* ◆

Chi desidera consultare i numeri precedenti di

"Lasalliani in Italia"

può entrare nel sito: www.lasalleitalia.net

e cliccare *Pubblicazioni*

COMPETENZE da CORONAVIRUS

Alberto Castellani, *Fsc*

Il mondo della scuola si è imbarcato senza volerlo nel più grande esperimento educativo della storia con la didattica a distanza e le lezioni on line. Ma quale sarà l'impatto della tecnologia sulla salute fisica e mentale dei nostri bambini? Noi adulti intanto abbiamo molto da imparare sulle loro abitudini e sui vantaggi e le insidie delle tecnologie.

Qualche tempo fa, il direttore di *Lasalliani in Italia*, Fratel Mario Chiarapini, mi diede un input per un nuovo articolo sulla rivista: *"Le competenze"*. Gli risposi che ce l'avevo in testa le competenze che voleva e che mi sarebbe bastata qualche ora per trasferirle su una pagina word. Non era vero: ero - e sono - troppo preso da Classroom, Skype, Zoom, Registro elettronico Spaggiari, compiti a piogga sull'indirizzo di posta elettronica... sì insomma con la... SAD (Scuola a distanza che poi richiama DSA) imposta a tutti dal Coronavirus.

Ha bussato nuovamente alla porta recitando la parte del padre buono, di lucana evangelica memoria, che attende il figlio che ritorni. Mi ha sgamato: non avevo aperto una pagina nuova sul computer soprattutto perché, sotto il regno del Coronavirus, l'argomento Competenze scolastiche, mi sembrava lontano mille miglia dall'interesse di quel pugno di lettori che lui, il direttore, per invogliarmi a scrivere, dice essere numerosi.

Poi, Pasquetta o no, ho portato il computer in giardino, mi sono collegato mentalmente alle case dei miei alunni alle prese con i compiti on line, le video lezioni, gli spazi ri-

stretti, i fratelli e sorelle più grandi o più piccoli che ronzano intorno, le mamme in difficoltà con le nuove metodologie didattiche, i Giga che non bastano, la linea che cade, la libertà vigilata imposta dall'essere più piccolo e maledetto della Terra.

Le domande sono nate spontanee come le piantine di tarassaco nel giardino eletto a mia aula all'aperto: *quali competenze stanno sviluppando gli alunni lontano dai banchi di scuola? Una volta tornati tra le mura scolastiche, oltre le conoscenze e le abilità apprese e maturate con la scuola on line, quali competenze avrei scoperto in loro?*

Credo, prima fra tutte la **capacità di adattarsi** alla situazione di discontinuità con la scuola tipo. Che poi vuol dire gestire le emozioni e le pulsioni che salgono a galla dal proprio inconscio. Ossia trasformare un problema in opportunità. Non arrendersi dinanzi a una situazione che cambia, anche se aiutati dal maestro non più in carne e ossa, ma virtuale. Tutto questo favorisce l'esercizio della pazienza, della resilienza dicono quelli che se ne intendono, aiuta a saper attendere e non a pretendere tutto e subito.

Poi certamente **la curiosità** e **l'interesse** per il sapere appreso non come razione giornaliera di becchime, ma come scoperta sui libri di testo sì, ma anche incollando un link per avviare una ricerca di informazioni o cercare conferme a quanto già ascoltato e condividerle poi con il gruppo. Interesse e partecipazione accresciuti dall'uso della rete, con i suoi colori, le sue musiche, gli esseri e le cose animate, una cuffia in testa e un microfono dinanzi alla bocca per sentirti non lontano, ma gomito a gomito, nello spazio ridotto di uno schermo, con tutti i tuoi amici dell'aula virtuale. Capitano di un'astronave in navigazione nella galassia del sapere.

Ancora: **la partecipazione**. Le spiegazioni ridotte al minimo, il microfono e la telecamera sull'off, una lezione più breve suggerita dalla curva dell'attenzione che scende paurosamente, le interruzioni momentanee della linea... Tutto questo e tanto altro sollecita a tirar fuori tutte le energie per restare in sella in una situazione di per sé precaria che non consente molte domande, richiede maggiore concentrazione, autonomia organizzativa, l'acquisizione di un metodo di studio, di verifiche fai da te; si nutre di mappe e schemi logici e anche, perché no, di giochi didattici on line che oltre a offrire dei contenuti da apprendere è occasione di divertimento. **Imparare a imparare facendo e giocando.**

Gli alunni diventano **nativi digitali** sempre più esperti. Collegarsi, rientrare dopo un distacco dalla rete, condividere un compito, un video, scaricare un'applicazione, scambiarsi informazioni, dialogare a distanza, ascoltare chi è a chilometri di distanza, non spegnere il microfono o la telecamera del compagno, non inondare lo schermo di chat, rispettare il proprio turno, dare spazio a tutti, parlare dinanzi a un microfono aperto, comunicare in breve e in modo esauriente il proprio pensiero, organizzare il tempo, imparare un metodo di studio, migliorare in autonomia.

Torneranno in aula con un maturato senso di **solidarietà**. Mai come in questi giorni di pandemia si sono sentiti abitanti del villaggio globale di McLuhan.

Saranno diventati più servizievoli. Attenti alle necessità di casa. Felici di aver ritrovato mamma e papà come compagni di gioco. Vita vera, vissuta. Solidali. Con la consapevolezza di essere sulla stessa barca. Trascinati dalle stesse correnti. Sospinti o sballottolati dagli stessi venti. Il Coronavirus insegna che non esistono

muri. Che lui non fa sconti a nessuno. Abitanti dell'Est o dell'Ovest. O ci salviamo insieme o non c'è salvezza per nessuno.

La lontananza fisica acuisce il piacere di ritrovarsi e di **stare insieme**. Tutti sognano il momento in cui potersi riabbracciare. Ritrovarsi in aula. Sedere alla stessa mensa. Giocare a ricreazione. Salire sul palco per una recita. Fare parte di un coro. Di una squadra. Visitare insieme un museo. Festeggiare un compleanno fra i banchi di scuola. L'astinenza da tutto ciò, genera la convinzione che la scuola è bella perché si sta insieme. Si sta bene insieme con amici. Torna in cima alla piramide la prima finalità della scuola: crescere come essere sociali. L'uomo è un animale sociale, lo diceva un grande, Aristotele.

La **funzione di aiuto-maestro** esercitata da tante mamme e papà a casa riduce certamente le distanze tra genitori e docenti. *Cosa deve fare mio figlio? Io questo non l'ho studiato da bambina. Pensavo che...* Serie interminabili di Whatsapp, Skype, video chiamate, vignette, video divertenti... i docenti diventano di casa. Familiari. Qualcun altro, forse, recupera l'idea che insegnare non è un mestiere o un compito facile. (Molti infatti parlano di missione).

Si sono riscoperte **giornate a misura di bambino,** generate dalla necessità di gestire una vagonata di tempo alla quale non erano più abituati. Il frullatore degli impegni pomeridiani si è bloccato: piscina, tennis, catechismo, danza, inglese, pianoforte... Non più fagocitati dal tempo ma amministratori di un tempo nel quale godere del diritto di annoiarsi, di coltivare degli hobby che non sono necessariamente quelli che piacciono alla mamma o al papà, di organizzarsi in modo creativo e responsabile. Molti si sono scoperti cuochi, pittori, dolcieri, artisti, cantanti, poeti, panettieri, sportivi, piccoli artigiani...

Tutte queste competenze che i piccoli stanno maturando tra le pareti della scuola domestica non possono evaporare alla ripresa dell'attività scolastica usuale. È necessario rafforzarle.

Non si potrà continuare a svolgere lezioni con le finestre chiuse sul mondo come estranei al pianeta e con i soliti argomenti scolastici che sanno di naftalina. Scuola di gruppo e in gruppo. Apprendimento non finalizzato a un più uno, due, tre punti nelle verifiche che non potranno mancare, ma dovranno colorarsi di autovalutazione e senza rivalità tra i... partecipanti, stimolati più alla conoscenza e al piacere di essa, che alla ricerca spasmodica di un dieci più.

La familiarità che i nostri piccoli hanno con il mondo dei media dovrà essere cavalcata per una didattica efficace ed efficiente. La LIM dovrà essere utilizzata maggiormente e non soltanto in modalità *"Se fate i buoni, vedremo un film"* o *"Adesso riposatevi un pochino guardando un cartone".*

Il rapporto scuola-famiglia potrà necessariamente guadagnare veri spazi di partecipazione e di sincerità, di rapporti finalizzati alla crescita dei minori in uno spirito di collaborazione, nel rispetto dei ruoli, non a "difesa" e "protezione" della prole, ma in una responsabilità condivisa che mira alla crescita armoniosa dei piccoli. Scuola come comunità educante.

E così via.

Così alla lista dei disastri che avrà combinato il Coronavirus, potremo affiancarne un'altra: quella dei benefici che avremo saputo ricavare. ◆

Tanta gratitudine ai sostenitori di LASALLIANI IN ITALIA

Un sentito ringraziamento agli amici, qui sotto elencati, che ci hanno inviato una generosa offerta.

Fratel Francesco Fumero - Fratel Alessandro Cagnola - Fratel Luigi Montini
Fagnola Giuseppe - Maria Luisa Parusso Cagnola - Viganò Pier Gaetano
Lucchi Pietro - Marinelli Erminio Paradisi - Visioli Odoardo - Innocenti Gianluigi - Cassarà Antonino
Marcato Gianna - Angelucci Amilcare - Baldacchini Anna - Franziskanergymnasium - Tracia Santo
Famiglia Guj - Veronesi Paolo - Ferrero Sergio - Lippiello Nicola - Rosso Giovanni
Ruscello Luigi - Capodieci Antonio - Famiglia Marcucci - Maiorano Andrea
Puri Valerio - De Filippis Luigi - Moro Edoardo - Mangione M. Addolorata - Della Vecchia Bruno
Duca Emilia - Rossi Romano - Alessandri Lo Re Anna - Coghi Pietro

Che cosa ci ha insegnato il COVID-19

Così cambiò la scuola nella prima settimana di marzo, così siamo cambiati noi.

Sara Mancinelli

E poi nel corso di normali giornate scolastiche, quando ancora non è primavera, arriva improvvisamente la lezione che non ti aspetti. E scopri che ha come obiettivi alcuni di quelli che in tutte le programmazioni scriviamo sempre.

Quando il Covid-19 ha costretto studenti e docenti a stare lontani - e non è puro idealismo sostenere che subito si è generata nostalgia, anche da parte di chi magari non lo ammette - le lezioni sono arrivate lo stesso. Non solo attraverso l'*e-learning* che, anche nelle nostre scuole lasalliane si è immediatamente attivato, ma anche tramite le condizioni di vita mutate per tutti, quelle che, pur stabilendo dei confini (di sicurezza), in un certo senso ne hanno aboliti altri. Perché in questa condizione di evitamento di contatti umani, ci siamo avvicinati agli altri molto più del solito, abbiamo finalmente capito che

cosa significhi *"essere un altro in difficoltà"* e fare di tutto per aiutare. A volte basterebbe esplicitare e raggiungere questo obiettivo quando ci accingiamo a fare lezione: non è forse questa la finalità ultima della cultura, che non si può dissociare dal bene, come ci dice la ciceroniana unione di *probitas et prudentia*, quella dantesca di *virtute et canoscenza*?

Quotidianamente nelle nostre aule, sia nella riflessione mattutina sia nel corso delle lezioni invitiamo studentesse e studenti a guardare oltre il nostro piccolo giardino. Stavolta siamo stati costretti in modo molto più violento, è vero, e molto efficace. È successo che il nostro bel giardino mostrasse fiori non così colorati, fiori che non avevamo coltivato noi e ci siamo sentiti fragili e in pericolo e anche colpiti da una sorte sfavorevole. Soprattutto ci siamo svegliati da un sogno che ci aveva fatto credere che il nostro giardino sarebbe stato sempre così. E anche se continuavamo a ripetere che in molte zone del mondo, del nostro Paese, della nostra città la situazione non è come la nostra, la nostra intima convinzione ci faceva sentire invincibili.

Così invece non si sono mai sentiti i senzatetto nei nostri quartieri, le persone in fuga dalle guerre, i profughi della Siria che ci guardano anche in questi giorni con occhi disperati, i bambini affamati dell'Africa che il nostro occhio ormai vede con il velo dell'abitudine. Dirlo in Aula, solo dirlo, non sempre riesce a raggiungere cuori e menti di chi ascolta e di chi parla. C'è forse riuscito il Covid-19 perché ci ha detto che quei fragili siamo anche noi. Ed è iniziata la lezione.

E siccome il Covid-19 è una malattia del nostro corpo, è il nostro corpo che deve rispondere alle emergenze. Nel Vangelo leggiamo che Gesù Cristo guarda i sofferenti del nostro mondo e le sue viscere stanno male, il suo stomaco soffre; il testo usa il verbo σπλαγχ ζομαι, *splagchnízomai*, tradotto con *"avere compassione"*, ma che ha dentro di sé la stessa radice del sostantivo σπλ γχνον, splágchnon, che significa *"viscere"*. Forse in questo periodo particolare anche il nostro corpo ha iniziato a capire che cosa sentono gli altri quando soffrono. Del resto, solo chi ha esperienza d'amore può capire - e in quante lezioni di Letteratura Italiana questo si ripete...

I maestri di questa lezione sono diventati i sofferenti: constatare che lo sono sempre stati e che noi lo abbiamo sempre saputo può far male, ma, come ci insegnano i Greci, π θει μ θος, *páthei máthos*: dalla sofferenza possiamo imparare.

Quali obiettivi abbiamo raggiunto in questa lezione globale interdisciplinare? Abbiamo imparato che siamo tutti fragili e tutti forti; che possono esistere confini per proteggere solo se non esistono confini per aiutare; che se vedo me stesso nell'altro non è egoismo, è un modo per capire profondamente lui o lei e me stessa; che essere cittadini responsabili significa saper rispettare delle regole, anche quando servono agli altri o solo agli altri, meglio quando qualcuno ci ha spiegato queste regole e siamo convinti della loro bontà (del resto il cittadino greco dice con lo stesso verbo πε θομαι, *péithomai, "io sono convinto"* e *"io obbedisco"*).

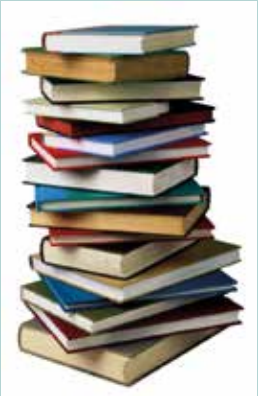
E poi noi della scuola abbiamo capito davvero ciò che già sapevamo: che niente sostituisce l'incontro delle per-

sone, lo sguardo non mediato da video, il dialogo concitato - anche quello in cui ci si interrompe, quando non si possono spegnere i microfoni - , la cura quotidiana, il mangiare insieme all'ora di pranzo, lo sguardo vigile che non si vede ma si percepisce, l'ingresso in Aula e il silenzio dopo le parole, la preghiera insieme, l'ammonimento affettuoso senza voce, l'*"arrivederci a domani"*. Insomma, la scuola.

Sarà emozionante tornare in aula, saremo tutti cresciuti e apprezzeremo la nostra preziosa quotidianità, pensando a chi non l'ha mai avuta. Perché stavolta, davvero, sappiamo un po' che cosa si prova.

Se la Scuola chiude... (lettera di un professore lasalliano)

... Non prendetelo, Ragazzi, come un gradito, inaspettato regalo ma la dolorosa opportunità per ritagliarvi, nel frastuono di questo incerto presente, uno spazio di silenzio e riflettere consapevolmente - con la maturità e la schiettezza di cui siete capaci - su un evento che ha fatto irruzione nella vostra adolescenza e certamente ricorderete da adulti, quando i suoi contorni (per molti versi ancora confusi) saranno definiti, probabilmente storicizzati.



Non vivete l'interruzione delle lezioni come una provvidenziale vacanza, ma continuate a studiare: soprattutto oggi non significa sfogliare le pagine di un manuale, bensì informarsi, aggiornarsi, confrontarsi costruttivamente con la vostra interiorità e con gli altri, per ricercare tenacemente quel dialogo aperto e propositivo che solo mette in fuga - contro ogni sterile, autoreferenziale isolamento - timori e paure.

(Ri)scoprite il valore impagabile della lettura, non dell'ormai sin troppo citato Manzoni o, magari, di Tucidide e Camus, ma di qualunque libro troviate stimolante ed arricchente, anche se non è stato il vostro professore a consigliarvelo. Perché i romanzi destinati (forse) a rimanere hanno sempre anticipato, letto e decifrato momenti complessi dell'esistenza collettiva e le Parole della Poesia dato voce alla dimensione più nascosta e migliore di ognuno.

C'è poi un testo splendido, da sempre in testa alle classifiche dell'Anima anche di quanti non hanno il dono prezioso della fede e si chiama Vangelo. Se solo per un attimo vi accadrà di pensare alla vostra aula chiusa, non vergognatevene: sarà il segnale che avete imparato ancor meglio a riconoscere nella scuola il *"luogo fisico e ideale del sapere critico, spazio mentale dove ci dedichiamo a noi stessi per crescere e ragionare fuori da ogni necessità materiale"* (Matteo Nucci).

L'imperatore Adriano della Yourcenar sognava città *"splendide, piene di luce, percorse da vetture frequenti"*, non vagamente malinconiche e semivuote come, inevitabilmente, appaiono ora. Le sue estreme parole possano aiutarvi ad affrontare, solidali e fiduciosi come solo i giovani sanno esserlo, *"gli alterni perigli di una guerra comune"*, con la *"dignità quotidiana"* (Montale) dell'umile e pure eroica ginestra leopardiana. Per vivere *"ad occhi aperti"*.

Busto dell'imperatore Adriano
(Musei Capitolini, Roma)

La vita è atroce, lo sappiamo.

Ma proprio perché mi aspetto tanto poco dalla condizione umana, i periodi di felicità, i progressi parziali, gli sforzi di ripresa e di continuità mi sembrano altrettanti prodigi che compensano quasi la massa immensa dei mali, degli insuccessi, dell'incuria e dell'errore.

Sopravverranno rovine, catastrofi; trionferà il caos, ma di tanto in tanto verrà anche l'ordine.

La pace s'instaurerà di nuovo fra le guerre; le parole umanità, libertà, giustizia ritroveranno qua e là il senso che noi abbiamo tentato di infondervi. Non tutti i nostri libri periranno; si restaureranno le nostre statue infrante, altre cupole e altri frontoni sorgeranno dai nostri frontoni, dalle nostre cupole.

Se i Barbari s'impadroniranno mai dell'impero del mondo, saranno costretti ad adottare molti dei nostri metodi; finiranno per rassomigliarci.

A ciascuno la sua china, a ciascuno il suo fine. Il mio era racchiuso in una parola: il bello... mi sentivo responsabile della bellezza del mondo. Volevo che le città fossero splendide, piene di luce, irrigate di acque limpide, popolate da esseri umani il cui corpo non fosse deturpato né dal marchio della miseria o della schiavitù, né dal turgore di una ricchezza volgare; che gli alunni recitassero con voce ben intonata lezioni non fatue... che ogni cosa funzionasse senza inciampi, l'officina come il tempio; che il mare fosse solcato da belle navi e le strade percorse da vetture frequenti; che in un mondo ben ordinato, i filosofi avessero il loro posto e i danzatori il proprio... a ciascuno la sua china, a ciascuno il suo fine.

Un Prof
(Marco Camerini)

Geniale e intraprendente: Fratel GIUSEPPE CALABRETTA

Catania 26/11/1929 – Roma 23/01/2020

Tutti conoscevamo la simpatica ironia di Fratel Giuseppe e il suo sorriso fanciullescamente furbetto, perciò, a noi che ora piangiamo la sua scomparsa direbbe sicuramente di non essere tristi: anzitutto, perché ora sta con il Signore che ha amato sopra ogni cosa su questa terra, sussurrandoci con gioviale consapevolezza: "Due mesi fa ho compiuto 90 anni, non sarebbe ora che mi riposi anch'io!?!".

Una persona come Fratel Giuseppe, che nel tempo è diventato un "personaggio" per le tante e geniali opere compiute come religioso, educatore, formatore, imprenditore ecc., meriterebbe ben più di un breve ricordo. E noi non mancheremo di raccontare molto di più e con maggiori dettagli la sua lunga e preziosa vita, magari con il contributo necessario di tutti coloro che lo hanno conosciuto, stimato e amato.

Gli anni della sua formazione religiosa sono stati scanditi dalle tappe dell'itinerario lasalliano di quei tempi. Dopo essere stato alunno nella nostra scuola "San Luigi" di Acireale dal 1935 al 1945, chiese di entrare al noviziato dei Fratelli di Torre del Greco che si concluse con l'emissione dei primi Voti, il 15/12/1946, e con lo scolasticato nello stesso luogo fino al 1948. La sua consacrazione definitiva al Signore con la Professione Perpetua avverrà al Colle La Salle il 13 agosto 1954. Intanto, completò la sua formazione iniziale con il *Secondo noviziato* a Bordighera nel 1962, che durò quattro mesi. Nel 1981, ebbe anche l'opportunità di partecipare a un corso speciale di aggiornamento lasalliano al CIL *(Centro Internazionale Lasalliano)* a Roma presso la Casa Generalizia.

Precedentemente, comunque, aveva già iniziato la sua attività apostolica come insegnante-educatore in diverse case di formazione (Albano, Torre del Greco, Santa Venerina) dal 1948 al 1962, per ritornare in quest'ultima ancora un anno, dopo i mesi di Bordighera.

Dopo un anno trascorso con i ragazzi del Bartolo Longo di Pompei (NA), viene inviato all'aspirantato maggiore del Colle La Salle (1965/66) e un anno al convitto Sant'Arcangelo di Fano (1966/67). Nel 1967 torna ad Acireale come insegnante e vi resta per 6 anni.

Una breve parentesi come Vicedirettore del Noviziato a Torre del Greco (1973/74) poi i superiori lo inviano a Benevento come docente. Qui organizza un efficiente gruppo scout, come ha già fatto e farà in altre destinazioni.

Nel 1976 ritorna ad Acireale e vi resterà fino al 1992, come Direttore e insegnante, animatore di gruppi giovanili, scout e azioni pastorali varie. In questo periodo, come ho detto, parteciperà a una delle sessioni del CIL (1981).

Un suo sogno era quello di fondare un Centro

di formazione in località Cubania, alle pendici dell'Etna, dove raccogliere, soprattutto d'estate, numerosi ragazzi della Sicilia e non solo. La sua fedeltà al carisma lasalliano si tradusse in una pastorale "ante litteram" perché era lui che andava a cercare i ragazzi e non attendeva che fossero loro a cercarlo. Fu un completo coinvolgimento specialmente nella diocesi di Nicosia e in modo particolare nella cittadina di Regalbuto (Enna). Quell'impegno gli rendeva però la vita piuttosto movimentata, faticosa e scomoda con difficoltà di alloggio (qualche volta ha dormito dentro una macchina non proprio nuova...). Gli mancava l'appoggio di una comunità religiosa e la Provvidenza intervenne con le sue divine sorprese, un po' come nella vita di San Giovanni Battista de La Salle a cui Fratel Giuseppe ha sempre ispirato la sua azione.

Fu Padre Vito Pernicone a richiedere insistentemente la presenza dei Fratelli a Regalbuto, mettendo a loro disposizione uno stabile per la residenza della comunità religiosa e del Centro Giovanile. I superiori con la contemporanea chiusura di un altro centro a Gallipoli aprirono dunque con Fratel Giuseppe il Centro Giovanile di Regalbuto che da quel momento divenne punto di riferimento e terreno fertile per una vera promozione umana, sociale e religiosa per diverse generazioni.

Il Giornalino del Centro, edito mensilmente e lodevolmente, ha dato notizia e testimonianza di tale impegno di vero apostolo e di amore di Fratel Giuseppe.

Nel 1993 inizia la sua ennesima avventura di educatore e "imprenditore" a Regalbuto. Molteplici le iniziative messe in atto per accogliere, formare e preparare alla vita i ragazzi e le ragazze che frequentarono l'opera lasalliana. Per loro creò laboratori di ogni genere con una attenzione particolare alla Scuola di ceramica nella quale investì, oltre alle sue energie e competenze imprenditoriali, anche proventi del suo patrimonio ereditario. I risultati certo ci furono ma non come li aveva previsti nel suo sogno... Una cifra notevole la impiegò anche per l'acquisto di torni sempre in vista di un arricchimento professionale della formazione dei giovani al lavoro, consapevole che se "il lavoro nobilita l'uomo" il non-lavoro ne offende la dignità e ne pregiudica il futuro.

Questo impegno durò fino al 2018 quando cominciò a prendersi un po' di riposo, pur conservando la sua onnipresenza nell'istituzione. Quando due mesi fa la malattia cominciò ad aggravarsi costringendolo a letto, amorevolmente assistito da tutta la comunità educativa e religiosa, nonché dai "suoi" ragazzi, il suo pensiero ma soprattutto le sue preghiere non cessavano di ricordare tutti al Signore.

Per coloro che tra noi ne avevano conosciuto l'energia, la genialità, il carattere determinato, quella certa spregiudicatezza che gli meritò fin dalla giovinezza l'affettuoso appellativo di *"Cavallo Pazzo"*, ricordando il leggendario capo indiano considerato invulnerabile ai proiettili e la sua lunga esperienza tra gli scout, con i quali costruiva kayak con sorprendente destrezza, vederlo nel grave stato di salute degli ultimi tempi è stato davvero una sofferenza grande, alleviata dall'amorevole e filiale assistenza delle suore di San Carlo.

Il ricordo delle sue virtù e delle sue imprese difficilmente ci abbandonerà; con la sua vita appassionata e la sua testimonianza ci conferma che ora sta davvero con Dio.

Carmela Raimondo del Centro giovanile ha dichiarato che "*in ogni persona, Fratel Giuseppe ha lasciato una parola, un sorriso, un consiglio, un gesto buono, un incoraggiamento, una spinta ad andare sempre avanti e a non scoraggiarsi mai*".

Pio Rocca, *Fsc*

Dal Giornalino n. 18 del Centro Giovanile di Regalbuto

Fratel Giuseppe Calabretta, un grande uomo! Con il suo carisma, la sua fede in Dio e la sua devozione in San Giovanni Battista de La Salle, ha segnato il cuore di tutte le persone che ha incontrato lungo la sua vita. Ad aiutarci a ripercorrere i tratti salienti della sua opera a Regalbuto è una volontaria del Centro

Giovanile Lasalliano che conosce Fratel Giuseppe dal momento del suo arrivo nella nostra piccola società: "L'iniziativa di venire nei paesi dell'entroterra siciliano, come Regalbuto, Agira, Gagliano, Barrafranca, Motta Sant'Anastasia, è stata mossa dalla sua convinzione che, nei territori soprattutto dell'ennese, i giovani necessitassero di maggiori stimoli. Giunto a Regalbuto, ha presentato a Padre Pernicone la sua idea di coinvolgere e seguire i ragazzi del dopo cresima, troppo lontani, a suo parere, dalla Chiesa. Contemporaneamente Suor Bertilla (delle Suore Immacolatine) stava portando avanti dei bellissimi incontri in due grandi gruppi per i ragazzi, suddivisi in fasce d'età, e un gruppo per gli adulti - quest'ultimo è ancora presente in parte negli incontri di preghiera tutt'oggi presenti al Centro. L'idea di Fr. Giuseppe è stata colta al balzo dalla suora delle Immacolatine, la quale ha invitato Fratel Giuseppe a diventare guida spirituale dei gruppi da lei portati avanti. Dal canto suo Fratel Giuseppe ha immediatamente proposto ai ragazzi l'esperienza dei campi estivi alla Cubania, occasione per i giovani di vivere esperienze nuove al di là dei soliti schemi tradizionali fino ad allora seguiti. Grazie a lui molti hanno potuto vivere la montagna, conoscere l'Etna e le sue grotte e creare legami profondi, che si mantengono tutt'oggi, con ragazzi che probabilmente non avremmo avuto modo di incontrare (invitati da fr. Giuseppe agli stessi campi, con le stesse modalità e provenienti dai paesi limitrofi a Regalbuto). Successivamente, nel 1992, Padre Pernicone ha pensato bene di dare i locali dell'istituto San Giuseppe in comodato d'uso gratuito ai fratelli delle Scuole Cristiane, e così è nato il Centro Giovanile di Regalbuto". "Prima di entrare al centro nessuno me ne aveva parlato. Fu proprio lui che mi ci portò la prima domenica di settembre del 1992 e quando iniziò a dirmi cosa volesse fare rimasi colpita perché era come se qualcuno raccontasse ciò che avevo sempre sognato, ossia un luogo dove poter andare, dove incontrare altri con cui fare qualcosa di bello" aggiunge un'altra volontaria che ha condiviso fin dall'inizio le gioie del Centro Giovanile. E ancora: "Fratel Giuseppe mi ha portata al centro quando ancora non c'era nulla e di fronte ai miei occhi increduli ha iniziato a descrivere il grande progetto che aveva in mente di realizzare". E cosi in pochissimo tempo il Centro si è riempito di tavoli, sedie, scaffali, libri, librerie e giochi. I ragazzi, attratti dalle occasioni riproposte all'interno di quelle mura, hanno poi

iniziato a frequentare i primi gruppi "di formazione". Dopo un po' di tempo sono stati inaugurati anche i campi di calcio e pallavolo tutt'oggi presenti. Spinti poi dall'intento di invogliare i giovani all'imprenditoria affinché trovassero o creassero una propria attività la-

vorativa, Fratel Giuseppe ha acquistato il primo tornio della ceramica e ha chiamato dei maestri provenienti dal comune di Santo Stefano di Camastra a insegnare l'utilizzo di questo strumento. Negli anni successivi ha acquistato un plotter e avviato il primo laboratorio di informatica e, dopo l'arrivo di Fratel Ciro, ha anche aperto il laboratorio di serigrafia. Si consideri che tutti i ceramisti presenti a Regalbuto hanno imparato l'arte della ceramica proprio al Centro, mentre la serigrafia è stata un ulteriore input ad altre attività economiche presenti a Regalbuto. Infine, l'apertura del corso di tornitura del ferro è il progetto più recente di Fratel Giuseppe, avuto alla tenera età di 87 anni.
Descriverei Fratel Giuseppe con tre parole: intelligente, sensibile, testardo. È stato un uomo caparbio, con la mente sempre in funzione, uomo di poche parole ma di grandi fatti. Un grande uomo.

Ilenia Giunta

Religioso convinto e pieno di zelo

Tutto quello che si è detto su Fratel Giuseppe Calabretta non riesce pienamente a dare la completa idea della figura e della personalità dell'uomo e del religioso. Io, come ex-alunno e confratello, devo moltissimo a Fratel Giuseppe e, per quanto mi è stato possibile, ho cercato di apprendere molto dal suo stile di vita e soprattutto dal suo spirito avventuroso.

Nel lontano 1956 l'ho avuto come educatore nell'aspirantato di Torre del Greco e già allora con il suo modo di fare riusciva a coinvolgere e a entusiasmare tutti noi piccoli aspiranti alla vita religiosa.
L'incontro con Fratel Giuseppe, che ha dato una svolta alla mia vita, è avvenuto nel 1976 in un campo scout a Serra San Bruno in Calabria dove ho potuto apprezzare la sua poliedrica personalità. Quell'anno ero docente alla scuola media del Leonardo da Vinci di Catania.
Fratel Giuseppe, già Direttore al San Luigi da un anno, si rese conto ben presto che la mia vita di Fratello al "Leonardo" non era adatta a me e così chiese al Visitatore Provinciale Fratel Pasquale di trasferirmi al San Luigi. Ho subito respirato un'atmosfera diversa.
Come direttore, con il suo modo di fare, coinvolgeva Fratelli, docenti, scout e sportivi, e invogliava tutti a dare il massimo.
Quell'anno, dovendo accogliere le classi che venivano dal Collegio Pennisi, durante l'estate, noi Fratelli, insieme con lui abbiamo abbattuto i divisori delle camere dei collegiali per trasformale in aule.
Quanti cambiamenti si sono realizzati negli anni del suo direttorato. Tutto si faceva volentieri e con il massimo dell'entusiasmo, perché Fratel Giuseppe non imponeva, ma proponeva delle idee innovative cui difficilmente si poteva dire no.
Io ho stimato moltissimo Fratel Giuseppe, perché aveva fiducia nelle persone e soprattutto dava fiducia. Mi ha lanciato in moltissime iniziative perché era convinto che sarei riuscito a portarle a termine.
Si comportava in questa maniera perché lui per primo si lanciava in progetti che a molti sembravano irrealizzabili.
Un gruppo scout di Benevento soprannominò Fratel Giuseppe "Cavallo pazzo", soprannome appropriato che descrive perfettamente la sua personalità. "Cavallo" perché scalpitante e pieno di vigore come un cavallo che ha sempre piacere di correre in qualsiasi luogo e in ogni momento. "Pazzo" perché solo le persone un po' "pazze" possono realizzare dei grandi ideali e dei grandi progetti. Le persone normali vivono una vita normale. Per merito della sua "pazzia" abbiamo ancora al San Luigi una scuola pienamente funzionante, un fiorente gruppo scout e un numeroso gruppo sportivo. Solo un "pazzo" come Fratel Giuseppe fonda, in un'età già pensionabile, un'istituzione a Regalbuto con caratteristiche totalmente diverse

da altre istituzioni lasalliane, dando a molti giovani delle prospettive di lavoro con la creazione di molteplici laboratori.
Papa Francesco invita i religiosi a spostarsi nelle periferie, ma Fratel Giuseppe, com'era nel suo stile, aveva già in qualche modo intuito l'esortazione del Pontefice; così egli si era spostato da Acireale a Barrafranca, ad Agira e infine a Regalbuto, dove il Sindaco nel 2016 gli ha conferito la cittadinanza onoraria.
Non sappiamo con la sua "pazzia" cosa avrebbe combinato ancora per il futuro. Il 23 gennaio, dopo aver incontrato i suoi Confratelli a Roma, il Signore l'ha chiamato a correre per le praterie del cielo.
Caro Fratel Giuseppe siamo lieti e tristi nello stesso tempo di avere le tue spoglie tra noi, ma siamo certi che, dal cielo, ci otterrai tante benedizioni dal Signore e soprattutto continuerai a stare e a vivere in mezzo a noi come esempio e figura di eccezionale umanità e religiosità. Grazie Giuseppe per tutto quello che ci hai dato. Ti vogliamo bene.

Celestino Rapuano, *Fsc*

Sensibile e accogliente verso i più bisognosi: Fratel BIAGIO PATTI

Siracusa 12/07/1948 – Ronco Scrivia (GE) 14/02/2020

La sua è stata una scomparsa improvvisa, certamente drammatica per la rapida evoluzione della malattia, lasciando in tutti noi un grande dolore e un vuoto che ha coinvolto profondamente la sua Famiglia naturale, la sua seconda famiglia, quella religiosa dei Fratelli, la Comunità Educativa La Salle di Grugliasco e tanti alunni, ex alunni, amici e gruppi di preghiera che l'hanno conosciuto e apprezzato.
Tre mesi fa ci aveva lasciato il Fratel Ulderico Cremonesi. La nostra scuola ha perso, nell'arco di pochi mesi, due Fratelli molto amati, stimati e benvoluti dalla nostra Comunità Educativa come dall'ambiente grugliaschese ove sono vissuti entrambi in questi ultimi vent'anni.
Fratel Biagio lascia tra noi un ricordo singolare anche per la sua storia personale, infatti la sua è quella che noi definiamo "vocazione adulta". A differenza della maggior parte di noi Fratelli che abbiamo abbracciato la vita consacrata iniziando dall'età giovanile, Fratel Biagio è entrato a far parte della nostra famiglia religiosa nel pieno della maturità, a 45 anni.
Biagio era nato a Siracusa nel 1948, all'età di quattro anni la sua famiglia si era trasferita a Genova per motivi di lavoro, ma egli serbò sempre nel cuore e nella memoria la sua Siracusa, la Sicilia, le tradizioni, i sapori, il folklore, le mete religiose, ritornandoci specie durante le vacanze per rivedere parenti e amici di cui conservava devozione e sensibilità.
A scuola Biagio era un ragazzo vivace e intelligente. Superate le scuole primarie si iscrisse alle secondarie che si conclusero brillantemente con il diploma di maturità. La scelta per l'università fu coraggiosa e impegnativa: scelse la facoltà di matematica che si concluse con la laurea nel 1973. Dopo una pausa di alcuni mesi dovuta al servizio militare, per Biagio si poneva il problema della ricerca di un lavoro: ad alcune prospettive piuttosto allettanti dal punto di vista economico egli un po' a sorpresa optò per l'insegnamento. Varie circostanze lo portarono a conoscere i Fratelli delle Scuole Cristiane che a quel tempo gestivano in Genova due istituzioni: l'Istituto Artigianelli Montebruno, (una scuola di avviamento al lavoro), e la scuola Primaria La Salle Negrone Durazzo.
Va detto che fin da sempre Biagio aveva maturato una forte componente religiosa della sua vita; frequentava l'oratorio parrocchiale e dopo l'opportuna frequenza di corsi curava la catechesi e l'animazione religiosa dei ragazzi che si preparavano alla vita sacramentale. Un periodo della vita a cui ritornava con la memoria per rilevarne i piacevoli ricordi. Era pre-

diletto dai parroci poiché metteva a disposizione della comunità le sue doti di buon amministratore, di contabile attento e risparmioso... secondo la migliore tradizione genovese a tutto vantaggio per i sempre critici bilanci parrocchiali: raccoglieva fondi, organizzava incontri e feste per aiutare chiesa e oratorio. Maturava in questo contesto il suo orientamento futuro sebbene ancora incerto verso un più ampio impegno ecclesiale.

La necessità, dunque, di trovare un lavoro nella scuola lo portò a contattare la direzione della scuola Negrone Durazzo, una popolare e apprezzata istituzione scolastica nel cuore della vecchia Genova, proprio in quell'anno alla ricerca di un docente di matematica-scienze per la Primaria. E così nell'anno 1983 Biagio fu assunto dalla Negrone Durazzo per la cattedra di matematica: per una decina di anni Biagio insegnò in questa scuola, migliorando la propria didattica dopo il primo impatto impegnativo di giovane docente alle prime armi ma, circostanza per lui importante, accostò l'ambiente scolastico-educativo ben oltre le materie della sua docenza. Iniziò un cammino di conoscenza e di approfondimento della vita religiosa e apostolica del mondo lasalliano in cui trascorreva lunga parte della sua giornata. Accompagnato dalla Comunità dei Fratelli che si susseguirono nel corso di dieci anni di insegnamento iniziò a condividerne la vita, e dunque un percorso meditato e vagliato con una intensa personale partecipazione.

Dopo vari incontri a carattere informativo e formativo maturò la sua decisione di abbracciare la vita religiosa, dapprima incerto tra lo stato sacerdotale e poi più decisamente per l'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane. In questo cammino non privo di difficoltà, ripensamenti e incertezze gli fu certamente di aiuto (come lui spesso ricordava) la sua carissima mamma, donna forte ricca di ampie esperienze di una vita vissuta tra Canada, Stati Uniti e in fine in Italia. Fu lei a sostenerlo nei momenti di dubbio e accompagnarlo con la sua forza alla decisione finale di abbracciare la vita religiosa consacrata nell'Istituto dei Fratelli. È dell'ottobre 1991 la lettera al Provinciale in cui chiedeva di entrare a far parte della congregazione: una lettera profonda e convinta in cui emerge la volontà decisa verso il passo da compiere, il desiderio di consacrarsi a Dio e alla missione dell'educazione dei giovani.

Biagio prende contatto con alcuni Fratelli che saranno preposti ad accompagnarlo nel cammino più diretto di formazione e all'accostamento e conoscenza personale della spiritualità lasalliana e del carisma del Fondatore San Giovanni Battista De La Salle.

In questo accompagnamento gli furono molto vicini Fratel Egidio Mura (che sarà poi il suo direttore durante l'anno di noviziato) e Fratel Bruno Bordone, studioso e divulgatore della vita del Santo La Salle.

E così dopo questo cammino "propedeutico", Biagio viene accolto al Centro La Salle di Torino nell'ottobre del 1992 per l'anno canonico di noviziato: fu un anno impegnativo e non sempre facile per un uomo di 44 anni; si trattava di cambiare completamente orari, stile di vita, abitudini, ma li superò serenamente. L'amicizia con altri Fratelli, la condivisione di una vita serena non condizionata da impegni "contrattuali" di lavoro lo aiutarono ad acquisire quelle doti proprie dello stato religioso che lo portarono alla conclusione dei rigorosi 365 giorni di noviziato e all'emissione dei primi voti annuali che furono poi rinnovati annualmente per quattro anni sino all'ottobre del 1999 quando Fratel Biagio fu annoverato alla Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane con i voti perpetui. Un percorso di scelta radicale di Dio, di approfondimento dei valori umani caratteristici dell'educatore lasalliano, tutti contemperati da uno spiccato spirito comunitario che è tipico di noi Fratelli. Una vocazione adulta dunque, non una scelta di comodo che comportava comunque un impegno non comune, una volontà di coerenza con i voti emessi all'atto della sua consacra-

zione, tenendo anche conto della sua salute piuttosto fragile facilmente riconducibile a emotività e alternanza di stati d'animo.
Già al termine del suo noviziato Fratel Biagio aveva ripreso con orari adeguati l'insegnamento nella scuola Media.

Ebbe anche un'esperienza non completamene soddisfacente nella Scuola Professionale Arti e Mestieri di Grugliasco vivendo in Comunità con i Fratelli del La Salle ove si sistemò definitivamente per gli anni seguenti insegnando matematica e scienze: in questa scuola trovò un ambiente accogliente che doveva essere la sua comunità per il resto dei suoi anni. Ampliò il suo mondo educativo dedicandosi alla catechesi dei ragazzi nella Parrocchia di San Cassiano: un apostolato che aveva già coltivato nella parrocchia genovese d'origine.
Sapeva stabilire rapporti cordiali con gli alunni ma si sentiva più portato all'insegnamento individuale il che era causa di qualche difficoltà nella gestione generale del gruppo. Aveva invece grande successo e gratificazione nel seguire i ragazzi in difficoltà con lezioni individuali, di sostegno e in questo contesto stabilì tra giovani alunni ed ex alunni rapporti di cordialità e amicizia che si sono protratti nel tempo. Esigenze comunitarie per partecipare alla Santa Messa quotidiana lo portarono a frequentare la parrocchia di San Giacomo in Grugliasco seguendo il gruppo degli anziani e collaborando a forme di animazione parrocchiale. Ma un'attenzione tutta particolare la riservò al gruppo del Rinnovamento nello Spirito Santo: una spiritualità con cui si sentiva molto in sintonia. Una caratteristica del suo stile di vita: non chiusura nello stretto ambito comunitario ma accoglienza e apertura all'esterno verso persone o istituzioni richiedenti aiuto. Seguiva con premurosa cura persone malate e bisognose di qualche servizio.
Alunni, genitori, amici e frequentatori della Scuola La Salle, hanno potuto condividere la sua amicizia semplice, genuina, a tutta prova, fatta di piccoli gesti, di auguri, di "ricordini" offerti al ritorno dalle sue vacanze che prediligevano mete religiose, santuari e luoghi di culto. Partecipe alle vicende della sua scuola era una presenza discreta alla ricerca di ex allievi o di collaboratori con cui aveva diviso la sua presenza al De La Salle: in questo ha vissuto con coerenza la sua consacrazione di Fratello anche a fronte di difficoltà derivanti dal suo carattere riservato e schivo.
Nel 2009, giunto al limite del pensionamento, quando la sua salute già evidenziava difficoltà per qualche serio problema renale, dedicò il suo tempo alle varie incombenze che il ruolo di economo richiedevano: era anche un bravo cuoco e all'occorrenza sapeva mettere a frutto le sue competenze in materia, lieto di contribuire al clima famigliare della piccola comunità La Salle. Solo recentemente ebbe un declino nel suo stato generale e quasi inavvertitamente si venne a conoscenza della gravità del suo male. È scomparso prematuramente lasciandoci tutti sorpresi poiché il suo rapporto emotivo con l'indisposizione era pur sempre contemperato da una punta di ironia volta a superare con un sorriso o una battuta di spirito il proprio stato precario.
Nella parabola evangelica gli operai chiamati dal padrone vanno a lavorare nella vigna a tutte le ore, chi prima chi più tardi: uguale la ricompensa. Fratel Biagio ha risposto alla chiamata del Signore sul far del meriggio ma la ricompensa è piena: *"Vieni servo buono e fedele!"*.
Ciao Fratel Biagio, Fratello, amico, compagno

di viaggio in questi ultimi vent'anni del tuo servizio nella scuola La Salle, ma grazie per la tua vita sempre spesa al servizio del Signore e del prossimo. Ti hanno dato l'addio commosso i tuoi amatissimi famigliari, uno stuolo di Fratelli che ti hanno conosciuto e voluto bene e tanti, tanti alunni, ex alunni e amici che hanno avuto la fortuna di conoscerti in questa lunga serie di anni.

Francesco Fumero, *Fsc*

Una testimonianza del gruppo Shalom di Grugliasco

Fratel Biagio, uomo buono, Fratello, amico, confidente, guida pastorale, umile e disponibile sempre.
Dal suo primo ingresso nel gruppo del Rinnovamento nello Spirito "SHALOM" a Grugliasco nella Cappellina della Casa Parrocchiale nel 1993 ha sperimentato, cosi diceva, *"l'amore di Dio in maniera piena e nuova"*.
Inserito nel gruppo di preghiera si è sempre reso fratello ed esempio di fede viva e autentica nel cammino di santità, accogliendoci negli anni successivi nella Scuola Lasalliana di Grugliasco, preparando con cura il luogo per eccellenza: la Cappella, dove in molte occasioni oltre alla preghiera Comunitaria Carismatica abbiamo vissuto l'Adorazione, occupandosi lui stesso di andare personalmente a prendere il fratello ammalato o anziano, incurante dei "no" ricevuti e con carità ardente nonostante i giudizi o l'indifferenza di cui è pieno il mondo.
Ha rivelato un'ampia conoscenza della parola di Dio non solo letta e studiata ma vissuta e sperimentata, nei ritiri annuali e nei seminari di vita nuova interni al gruppo, richiedendo umilmente di partecipare lui per primo al cammino del Seminario di Vita Nuova e ricevendo lui stesso la preghiera di effusione.
Ha preparato con cura gli incontri mensili di formazione improntati al nostro stile di preghiera, accogliendoli totalmente e invitandoci a un'evoluzione da cammino di gruppo a cammino di piena fraternità e comunità.
A ogni bisogno spirituale e materiale dei fratelli e delle sorelle rispondeva con il suo stile di vita fatto di slanci del cuore e generosità fattiva, invitandoci tutti ad atteggiamenti di misericordia e di adesione piena alla volontà di Dio.
Si è fatto promotore dell'incontro di adorazione mensile nella Chiesa San Cassiano come azione di evangelizzazione del contesto cittadino.
Ha testimoniato sempre le meraviglie del Signore nella sua vita: dal dono della famiglia di origine alla chiamata alla consacrazione nella famiglia dei Fratelli delle Scuole Cristiane e poi alla condivisione e al servizio nel gruppo di preghiera, offrendo gli ambienti della Scuola La Salle per accogliere gli incontri mensili del Consiglio Regionale del Rinnovamento nello Spirito Santo piemontese e valdostano.
Il 24 novembre 2019 ha dato la sua disponibilità ai rinnovi della guida pastorale del gruppo con piena consapevolezza di non avere le forze fisiche necessarie per svolgere tale servizio date le sue precarie condizioni di salute ma con la consapevolezza intessuta di esperienza che il senso della vita è il dono di sé agli altri… e il Signore poco più di un mese dopo lo ha chiamato a vivere questa donazione nella prova più difficile: portare il peso della sua croce nella malattia.
Il nostro stupore per la sua dipartita terrena è carico di quella pace e serenità che il mondo non comprende sempre appieno, ma che sa di testimonianza di vita vissuta in bellezza, pienezza e misericordia.
Abbiamo consegnato il nostro caro Fratel Biagio al suo Creatore nella luce di un'esistenza di amore come il nostro fiore più bello e prezioso. Santa eternità, Fratel Biagio!

Sorelle e Fratelli del gruppo "SHALOM" Grugliasco

L'orologio della cattedrale di St. Patrick

Mario Chiarapini, *Fsc*

Da giorni era come se nella sua vita gli si fosse affiancato un personaggio lugubre e ingombrante che lo innervosiva e lo incupiva maledettamente. Qualcuno riteneva che si fosse in presenza di una depressione, ma Jackson era convinto che non si trattava del male oscuro, ma solo di una certa irritabilità più accentuata del solito, di cui però non riusciva a trovare la causa. Gli affari della sua azienda andavano a gonfie vele e per di più aveva una bella famiglia, una moglie adorabile e due figli, un maschio e una femmina. Cosa poteva desiderare di più? Perché dunque essere depresso? Non c'era alcuna ragione. Eppure, per i sintomi che manifestava, sembrava non ci fossero dubbi.

St. Patrick Cathedral di New York

Mentre rimuginava questi pensieri, si ricorda che quella sensazione di inutilità e di vuoto interiore l'aveva cominciata a provare il giorno in cui la figlia era convolata a nozze, nonostante che lui ne fosse stato felice: un matrimonio d'amore con un giovane avvocato serio e già ben avviato. Insomma, una sistemazione ottimale. Ma per lui si era chiuso un capitolo della vita e prospettava il successivo senza interesse.

E quel tardo pomeriggio, solo, nel suo ufficio situato al 32° piano di un grattacielo che si innalzava a fianco della St. Patrick Cathedral di New York, non riusciva a liberarsi di quei cupi pensieri. I dipendenti avevano ormai lasciato il lavoro e su tutto il piano occupato dall'azienda del signor Jackson era calato un profondo silenzio, mentre all'orizzonte il sole lanciava i suoi ultimi raggi.

Mentre ripensa alla sua vita e al suo umore recente, si avvicina come un automa alla grande vetrata e tuffa i suoi occhi su un grande e suggestivo panorama che, invece di sollevarlo da quello stato depressivo, gli infonde una malinconia ancora più profonda. Si sente proprio a terra e prova un'assenza totale di stimoli. Ha lo sguardo fisso nel vuoto, senza riuscire a vedere e a pensare.

Da questo stato di estrema passività della durata di qualche minuto viene improvvisamente distolto dai rintocchi dell'orologio della cattedrale, attutiti dai doppi vetri del finestrone. E per la prima volta, da quando lavorava in quell'ufficio, la sua mente associa quei rintocchi a un campanellino che molti anni prima da studente veniva suonato ogni ora nella sua classe del Manhattan College, cui seguiva l'invito da parte di un compagno: *"Let us remember that we are in the holy presence of God"* (Ricordiamoci che siamo alla santa presenza di Dio) e la risposta di tutti *"Let us adore"* (Adoriamolo) accompagnata dalla riflessione di un Fratello delle Scuole Cristiane che, rivolgendosi ai ragazzi, diceva: *"Cari ragazzi, se Dio è qui presente e ci guarda con l'amore e la soddisfazione di un Padre, che è felice di vederci crescere bravi e sereni, che cosa possiamo temere dalla vita? State tranquilli, stiamo nelle sue mani"*.

"Sì, se Dio è padre e mi ama, ripete tra sé Jackson, facendo eco all'esortazione del Fratello, *perché essere triste? Un padre non abbandona mai i suoi figli"*.

D'improvviso, si sente come guarito da quello stato di inerzia fisica e psichica. Vede il mondo intorno a sé in modo diverso. Ritorna in lui l'interesse per il lavoro e per la famiglia. Con gioia inesprimibile si stupisce della bellezza del tramonto, che giusto in quel momento scendeva su Manhattan, arrivando ad accarezzare le piante e i prati di Central Park, come se lo scoprisse solo ora.

Quel ricordo della presenza di Dio e della sua paternità gli lascia una grande pace interiore e tanta gioia di vivere. Ha come un'improvvisa illuminazione e una grande certezza. Per i numerosi regali che ha ricevuto da Dio non può permettersi di essere triste e di cadere in depressione. Sta a lui vivere la vita da protagonista, sta alla sua intelligenza viverla con interesse e nello stupore. Sì, ora ha capito. Si sente davvero felice, perché è Dio che dà la felicità, è Lui la felicità, è un Padre che ci ama.

Statua di Jean-Baptiste de La Salle
(Museo lasalliano - Casa Generalizia)

Da lì in avanti, ogni volta che sentirà i colpi dell'orologio di St. Patrick, si ripromette di ricordare la presenza di Dio come faceva nella scuola lasalliana, sussurrando *"Let us adore"* (Adoriamolo) e rivolgendo al tempo stesso una preghiera riconoscente al Signore per la vita e per tutti i doni da lui ricevuti. ◆

Consigli per la lettura

a cura di Alberto Tornatora

Di vita in vita

Concita De Gregorio

In tempo di guerra

Einaudi, p. 176

Euro 16,50

"A tutti è capitato. Quell'incidente da nulla, capace però di mandarci in crisi; un aereo perso, un documento scaduto. È quello che accade alla protagonista di questa storia che, per un banale inciampo, deve rallentare. Allora abbraccia il momento. Ed è stupendo essere piantati lì, in uno sconfinato presente. Liberi dal rimpianto e dalla nostalgia di un futuro mai vissuto. Così si apre questo libro, che parla della paura: la paura di perdere il controllo, di volare, di uscire dall'ombra e di venire esclusi dalle vite degli altri, in un'epoca in cui l'appartenenza è diventata un'ossessione. Ma che soprattutto scandaglia il terrore atavico del tempo che passa. Esiste un modo semplice e bellissimo di rimanere ancorati al presente: aprirci alle vite degli altri, interrogarle, farle esistere con noi, qui e ora. In un dialogo gioioso e sfrenato con persone reali, figure letterarie e una schiera di donne - non illustri ma straordinarie - del secolo scorso, **Concita De Gregorio** ci racconta che non c'è antidoto alla paura, ma che l'unica strada è tuffarsi. Perché il nostro tempo è adesso".

L'animale sociale

Pietro Del Soldà

Non solo di cose d'amore

Marsilio, pp. 160

Euro 17,00

Può un filosofo vissuto venticinque secoli or sono fornire un antidoto all'individualismo sfrenato e all'infelicità oggi dilaganti? **Pietro Del Soldà** ne è convinto: Socrate, pensatore sempre inattuale, proprio per questo è in grado di provocarci in ogni tempo. L'autore rilegge la visione socratica quale via per abbattere le innumerevoli barriere che poniamo tra noi e gli altri: sul piano individuale, dove l'abitudine a indossare maschere rischia di annullare «gli strati profondi del nostro essere», producendo un'esplosione di solitudine; a livello politico, dove il singolo individuo è ormai separato dalla società, dalle istituzioni e da ogni autorità esterna, vissuta come oppressiva; sul piano comunitario, dove tanti «Noi» si contrappongono a quanti, di volta in volta, individuano come i «diversi». Immaginando il dialogo tra Socrate e una galleria di personaggi emblematici (il ragazzo convinto che quello che fa nella vita non abbia nulla a che vedere con ciò che è nel profondo, il cittadino sfiduciato, lo scienziato ricco di un sapere astratto, il razionalista cinico ecc.), il volume lancia una sfida avvincente alla ricerca non della ricetta unica per tutti, ma di una via per ciascuno alla felicità.

L'ultima preistoria

Jean-Paul Demoule

I dieci millenni dimenticati che hanno cambiato la storia

Ed. Goriziana, pp. 400

Euro 24,00

Per il 99% della storia dell'umanità, l'uomo è stato cacciatore, pescatore e raccoglitore. Solo dodicimila anni fa, gli uomini, poche centinaia di migliaia, erano nomadi in piccoli gruppi. Ora, stanno per diventare nove miliardi e, quasi tutti sedentari, popolano la Terra. Le loro società sono molto diseguali, poiché circa l'1% di loro possiede la metà della ricchezza mondiale. Come siamo arrivati qui? Cosa è successo in questi dieci millenni, troppo spesso assenti dalla nostra cultura generale? Un'invenzione decisiva in molte parti del mondo: quella dell'agricoltura e dell'allevamento. Grazie ad essa, la popolazione umana è cresciuta rapidamente, ha preso il controllo del pianeta e ha eliminato un gran numero di specie biologiche. La continua espansione demografica ha portato alla creazione delle prime città, dei primi Stati e, infine, della scrittura e della storia. Questa "rivoluzione neolitica" ha visto l'introduzione di pratiche che esistono ancora oggi: lavoro, guerra e religione. **Jean-Paul Demoule** le esplora con il punto di vista dell'archeologo e dell'appassionato divulgatore, proponendo una nuova visione della preistoria e della nostra relazione con il mondo così come è, o come potrebbe essere.

Diari di esperienze erranti

AA. VV.

Educatori senza frontiere

Centro Studi Erickson, pp. 162

Euro 14,00

"Questo libro raccoglie una miriade di storie nelle quali riconosciamo non soltanto l'importanza e rilevanza delle esperienze educative esemplari, per gli altri e per se stessi, che vi sono narrate. Si tratta di storie all'insegna del motivo dell'andare, del viaggio, dell'errare, del camminare: verso una meta certa o cercandola. Le vicende di cui il testo parla - ricche di incontri, di scoperte e di apprendimenti imprevisti - ci vengono rivelate da voci singole, corali ed eterogenee, che hanno eletto il proprio essere in cammino come la più autentica, convinta e tenace filosofia di vita: come una metafora esistenziale e come un impegno concreto, quotidiano, generoso. (...) Educatori senza frontiere vi consentirà di entrare nella sua filosofia pedagogica, ma ha anche il potere, come mi è accaduto leggendolo in anteprima, di moltiplicare le riflessioni sull'esperienza millenaria del viaggiare, così indispensabile al nostro essere e divenire donne e uomini più saggi. Al protendersi, finché ci è possibile, verso l'ignoto, dentro e fuori di noi, anche soltanto imparando a camminare diversamente nelle nostre vite quotidiane. Libri come questo ci insegnano a re-immaginare i confini e i crinali dai quali sporgerci con occhi diversi, per percorrerli in un equilibrio instabile, per guardare sempre da ambo i lati, procedendo circospetti, per scoprire che non si cresce nel corso della vita solamente grazie alla certezza di una rete protettiva."

ISTITUTO "DE LA SALLE"

PARMA

ASILO NIDO E SCUOLA DELL'INFANZIA
SCUOLA PRIMARIA
SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO

UNA FELICE SINTESI DI TRADIZIONE E INNOVAZIONE

Corsi di teatro, di musica, di danza, giochi matematici, visite culturali, settimana bianca, soggiorni estivi all'estero, corsi di nuoto, calcio, basket, volley.

Grafica: Alessia Carraro

ISTITUTO " DE LA SALLE" | ASILO NIDO E SCUOLA DELL'INFANZIA | SCUOLA PRIMARIA E SECONDARIA DI I° GRADO |

La Salle

Via Antonio Berzioli 20° - 43124 PARMA | Tel. **0521. 96 0274** - Fax **0521. 96 1136**

direzione@lasalleparma.it | segreteria@lasalleparma.it | www.lasalleparma.it